Andrea Speziali

Una Stagione del Liberty a Riccione

Una Stagione del Liberty a Riccione

In copertina
Villa Antolini

Andrea Speziali
UNA STAGIONE DEL LIBERTY A RICCIONE

Idea, progetto e cura
Andrea Speziali

Redazione e impaginazione
www.AndreaSpeziali.it

Fotografi
Albanese Mario
Barbieri Placido
Bianchetto Luca
Calvani Marco
Casadei Laura
Castelvetro Maurizio
Caulfield Allie
Cottone Maurizio
Edwards David
Foto Riccione
Frances Anne
Guerra Nicola
La Ragione Francesco
Piccioni Paola
Reggiani Alessandro
Rigobello Andrea
Speziali Andrea
Valenzano Loredana
Vercruysse Regan
Vucetich Federico

Ristampa del mese di Ottobre 2010
dalla Litografia Titanlito s.a.
Dogana (Repubblica di San Marino)

Prima Edizione
© Copyright 2010 Maggioli Editore
47822 Santarcangelo (Rn)
www.maggioli.it

ISBN 978-88-387-5649-X

Con il patrocinio di:

 Provincia di Rimini

 Comune di Riccione

 Comune di Venezia

 Comune di Marostica

 Comune di Padova

 Comune di Gorizia

 Comune di Pescantina

Con il sostegno di:

  Associazione Beni Culturali Onlus

Si ringrazia per la gentile concessione del materiale bibliografico e iconografico:

Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
Biblioteca Comunale, Riccione
Collezione Ciavatta, Riccione
Collezione Speziali, Riccione
Collezione Vucetich, Milano
Collezioni private, Roma, Vicenza, Bologna e Forlì
Bagli Gherardo
Gresta Riccardo
Maestri Tino
Pironi Guido
Semprini Armando
Zangheri Gianni ed Epimaco

a Mirko Vucetich

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel lungo lavoro di ricerca e, credendo nelle mie potenzialità, mi hanno fornito informazioni, dedicato il loro tempo e dato preziosi consigli.

Andrea Speziali

Una Stagione del Liberty a Riccione

Indice

Presentazione

Sin dalla fine dell'Ottocento i villini d'epoca caratterizzano il tessuto urbano di Riccione, tracciandone di riflesso la sua storia. Il vecchio borgo marinaro, che ha il suo fulcro in quel tratto della Flaminia rinominato Corso Fratelli Cervi, si espande in fretta sino alle dune, lambite dal mare. Tant'è che nel 1905 vengono censite duecento ville.
Un patrimonio edilizio che trova la forza di propulsione nelle facoltose famiglie del Centro-Nord, attratte dalla gradevolezza della ridente località balneare, dal suo clima salubre e dalla sua atmosfera vivace, allegra e ospitale. Un processo che, escluse le parentesi dei tristi eventi bellici, prosegue nei decenni, registrando un ulteriore sviluppo negli anni Venti e Trenta. Periodo in cui il Duce con la sua famiglia trascorre le vacanze a Riccione. Avere una residenza estiva a pochi passi da quella di Donna Rachele Guidi e di Benito Mussolini, diventa appannaggio di gerarchi, imprenditori e professionisti. Riccione si arricchisce così di un considerevole patrimonio urbanistico, in buona parte cancellato nel tempo da quel processo d'innovazione che tuttora lo mette a repentaglio. Sono centinaia i villini demoliti nel dopoguerra per lasciare spazio a pensioni e alberghi che hanno segnato il boom del turismo popolare. In questo contesto s'inserisce la storia di Villa Antolini sulla quale il giovane autore Andrea Speziali ha svolto una certosina e meticolosa ricerca, che guida il lettore negli ambienti di quel "monumento" in stile Liberty, a Riccione davvero raro. Tra dettagli architettonici, interni ed esterni, attraverso una serie di rare immagini e una puntuale descrizione, turisti e residenti potranno così visitare idealmente le stanze di quel simbolo della Bella époque riccionese che resiste all'evoluzione urbanistica della città. Al nostro autore va dato merito di questo studio e soprattutto di aver scoperto che a firmare il progetto del fabbricato, autentico "gioiellino" incastonato tra il boulevard del Lungomare della Repubblica e Viale Milano, è stato Mario Mirko Vucetich, illustre architetto, nonché scrittore, scenografo e scultore di origine dalmata che operò soprattutto tra Friuli, Veneto, Emilia - Romagna e Lazio.
Una scoperta di notevole rilevanza, destinata a traghettare il nome di Riccione oltre i confini nazionali. Questa pubblicazione, attraverso la parte monografica, dedicata al futurista che ebbe contatti con Carlo Emilio Gadda, diventa così occasione anche per conoscere e rivalutare il poliedrico artista, nel tempo abbandonato.
La passione che ha guidato Andrea Speziali in questa ricerca, trova ragione anche nella sua prima e diligente formazione scolastica, quella del "Fellini", Istituto Statale d'Arte di Riccione, dove anch'io ho avuto il piacere di insegnare e di apprezzare la passione per l'arte profusa dai colleghi, docenti di Storia dell'Arte, come il professore Riccardo Gresta che per questa pubblicazione ha fornito preziosi elementi.

Nives Concolino

Prefazione

Questo libro è un felice approdo: è la concretizzazione di un sogno di bambino, la conclusione di un lungo percorso di crescita personale, un benaugurante viatico per la strada che intendo ancora percorrere.
Il mio presente di ragazzo riccionese, con un piede solo occasionalmente dentro qualche discoteca o pub, con gli amici il sabato sera, e l'altro ben piantato in tutto quello che riguarda il mondo dell'arte, dall'istituto "LABA" (Libera Accademia Belle Arti) che frequento, al sito che mi sono creato, alle opere che realizzo, non sarebbe stato lo stesso se, da bambino, non avessi fatto un sogno particolare.
La mia storia parte, o meglio il processo di elaborazione di questo libro parte infatti da lontano, da quando cioè da bambino, all'età di circa sette anni, feci un sogno il cui ricordo mi rimase vividamente impresso nella mente.
Con una sorta di effetto zoom vidi prima stagliarsi sullo sfondo di un cielo buio una macchia scura illuminata da tanti punti luminosi, poi distinsi con più precisione un groviglio di foglie tra le quali si affacciavano delle finestre dalle linee insolite; da una in particolare riuscii a scorgere i bracci vitrei di un lampadario enorme da cui emanava una luce vivida, che mi catturò e mi condusse all'interno dell'edificio; per magia allora la casa si animò, sentii una musica, il tintinnio di calici levati per brindare e il vocio di gente festosa, poi, mentre seguivo il movimento sinuoso di una scala con una suggestiva ringhiera, fatta di assi di legno lucente a forma di esse, che mi suggerivano la lettera iniziale del mio cognome... il suono si affievolì, le luci si spensero e arrivò il brusco risveglio.
Non scomparve, però, la memoria di quel sogno e quando, per uno strano corso degli eventi, alcuni anni dopo, mi capitò di passare in via Milano, mentre oziosamente girellavo in bicicletta, le linee insolite di una villa giallina dalle civettuole finestre, che occhieggiavano tra i rami di un'edera troppo invadente, catturarono la mia attenzione; tornai perciò indietro, mi fermai a osservare con sempre maggiore curiosità e, pervaso di meraviglia, incredulità, e una sorta di sgomento… realizzai che quella era la casa del sogno, che successivamente era diventata la villa dei fantasmi e dei misteri, set preferito per tante fantasticherie e immaginarie avventure degne di un film.
Da quel giorno, sempre più spesso e volutamene, tornai in via Milano davanti a quell'abitazione, in cui scorgevo ogni volta un nuovo particolare interessante, soprattutto via via che, con il ritorno della bella stagione, la casa, come tutta la Riviera, faceva toilette, si liberava dai rampicanti in eccesso e si animava di

vivaci presenze che mi rammentavano il vocio della festa sognata da bambino. Nel frattempo ero cresciuto, mi ero iscritto all'Istituto d'Arte "F. Fellini" di Riccione e con lo studio stavo coltivando la mia sensibilità artistica, avevo cominciato a raccogliere informazioni su quell'abitazione di Via Milano che, con il nome di villa Antolini, il Comune annovera tra le ville storiche di Riccione e che da qualche vecchio riccionese avevo sentito chiamare "la villa degli americani". Un giorno finalmente, durante uno dei soliti giri, suonai il campanello: la gentile padrona di casa, colpita dall'entusiasmo di un ragazzino che mostrava tanto interesse per la sua casa, definita un gioiello di Art Nouveau, mi fece entrare ed è così che ebbi la seconda strabiliante rivelazione: anche la scala di legno, uno dei più interessanti particolari decorativi della villa, era proprio quella che avevo sognato; proprio con quell'ultimo fotogramma impresso nella mente si ero risvegliato!
Non deve perciò stupire se da allora la curiosità di conoscere l'origine della villa, le notizie sui suoi proprietari e il suo architetto siano diventati il centro dei miei studi ed interessi. Partendo da un sogno e da una sensazione epidermica, dal piacere che avevo provato dalla contemplazione di un bell'oggetto, ho voluto capire le ragioni del fascino che quel luogo esercitava su di me e ho intrapreso un percorso di studi che mi ha finalmente fornito le chiavi di lettura di quell'edificio.
Scoprendo la genialità di Mirko Vucetich, lo straordinario architetto che l'ha realizzata, ho avuto la sensazione che l'artista mi indicasse la strada, mi trasmettesse il suo entusiasmo creativo, la sua geniale inventiva e mi infondesse una straordinaria forza di volontà. Grazie ad essa ho coltivato quell'amore per l'arte che mi ha guidato non solo nei miei studi, ma ha dato anche un'impronta alla mia persona e alle mie scelte di vita.
Questo libro, che nasce dalla convinzione che l'esperienza del piacere estetico meriti di essere coltivata e condivisa, è dunque il coronamento di un sogno, non solo perché ha ricostruito passo dopo passo la nascita di villa Antolini e le tappe più significative dell'opera di Vucetich, di cui fino a poco tempo fa si sapeva pochissimo, ma anche perché ho raccolto molto materiale inedito che mi porterà alla pubblicazione di una monografia sull'artista.
Se nei miei sogni di adolescente, conquistato dal fascino di villa Antolini, il più grande era quello, evidentemente di difficile realizzazione, di poterla abitare in qualità di proprietario, oggi da adulto, in possesso di una certa maturità di giudizio e della consapevolezza delle mie possibilità, posso considerare già un traguardo appagante la pubblicazione di questo libro.

Andrea Speziali

CAPITOLO 1

Breve storia di Riccione

Il "Paese" di Riccione è sorto nell'ultimo quarto del 1600 lungo la consolare Flaminia, l'antica via romana costruita dal console Gaio Flaminio tra il 220 e il 219 a.C. con lo scopo di collegare Roma con Rimini e, successivamente, con l'Italia settentrionale e l'Europa. Nelle epoche precedenti la popolazione viveva lontano dal litorale ed in prevalenza sulle alture, a causa del pericolo degli sbarchi e delle scorrerie dei pirati Uscocchi e Turcheschi. Reso più sicuro il territorio, a seguito della costruzione nel 1673 di due torri di avvistamento, distanti tra loro circa 5km (torre delle Fontanelle, non lontano dalla sponda sinistra del rio Alberello, e torre della Trinità appena dopo il rio Marano)[1], si manifestò un considerevole aumento della popolazione nell'area identificabile tra l'attuale corso Fratelli Cervi ed il "Fosso delle Casette" (ora ricoperto), il quale scendeva da Scacciano, passando nei pressi dell'odierno Centro della Pesa, per confluire nel rio Grande (affluente del Melo). Il toponimo "Casette" comparirà nel "Catasto Calindri" dell'anno 1774, prima mappa catastale di Riccione, poi in quello "Pontificio" del 1835, e finirà per denominare il più antico nucleo abitativo del "Vecchio Paese" di Riccione.
Il Museo del Territorio, intestato al maestro Luigi Ghirotti[2], promotore della ricerca archeologica nella zona e principale artefice del museo cittadino, conserva molteplici testimonianze rinvenute nei pressi della Flaminia ascrivibili all'età romana e alla preistoria. Sul punto più elevato di Riccione (71 metri sul livello del mare) si erge il Castello degli Agolanti, in cima ad un colle dal quale si domina l'intera Riviera adriatica di Romagna. Gli Agolanti[3] erano una nobile famiglia fiorentina che, costretta a lasciare Firenze, si insediò stabilmente a Rimini nella seconda metà del 1200, sotto la protezione dei Malatesta. Ai primi del 1300 dovrebbe risalire la costruzione del Castello o Tomba Bianca, edificato probabilmente sui resti d'una struttura preesistente.
Quella degli Agolanti o Aquilanti (donde lo stemma rappresentato da un'aquila), fu per diversi secoli un nobile e prestigioso casato, i cui membri rivestirono importanti cariche pubbliche in Italia ed in Europa.
Lo storico riminese Ubaldo Marchi così definisce nel 1743 il maniero: " Un castello coi suoi torrioni alle quattro cantonate, colle muraglie al di fuori, a guisa delle mura castellane, con una fossa non piccola d'intorno, in cui si suole fare andare l'acqua e col suo ponte levatoio… una delle fabbriche, anzi la migliore che sia nel territorio di Rimino…". Nel periodo del suo massimo splendore vi soggiornarono personaggi di alto

[1] B. Santini, *Le città di Riccione*, Composet, Coriano 2006
[2] F. Rocchetta, *Luigi Ghirotti: una vita per l'archeologia*, Pieve Poligrafica Editore, Villa Verucchio ottobre 2007
[3] R. Copioli, *Gli Agolanti e il castello di Riccione*, Guaraldi, Rimini 2003

1. Arrivo dei bagnanti, cartolina inizi '900.

2. Ospizio Marino Amati-Martinelli, cartolina inizi '900.

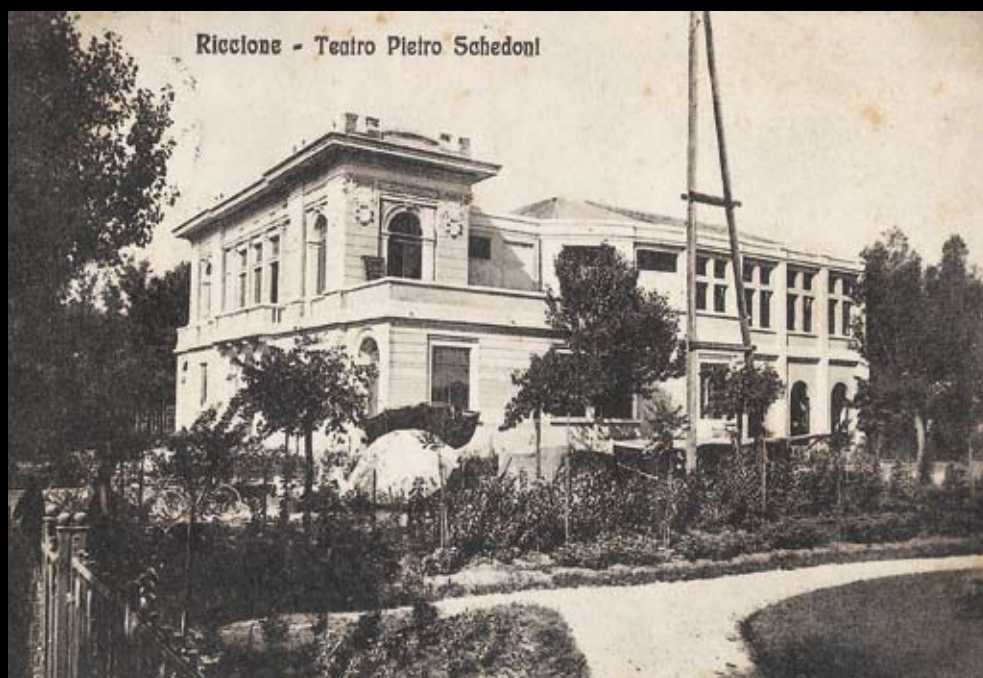
rango, quali la regina Cristina di Svezia, ospitata nel 1657 nel corso di un suo viaggio a Roma. Nel 1743 il castello e la zona circostante vennero trasformati in quartier generale dell'esercito austriaco agli ordini del principe Lobkowitz, i cui soldati commisero ogni sorta di nefandezze sulle povere popolazioni dell'entroterra.
La costruzione, che nel corso dei secoli fu sottoposta a vari rifacimenti, subì ingenti danni nel rovinoso terremoto del 1786 che la resero inabitabile. Al 1809 risale la morte di Giovanni Battista Agolanti, ultimo discendente di questa dinastia, le cui vicende sono strettamente legate a quelle di Riccione.
Dopo vari passaggi di proprietà, nel 1982 i resti del castello, utilizzati come casa colonica fino agli anni '60, vennero acquistati dall'Amministrazione comunale. Sottoposto a cospicui interventi di ristrutturazione, il "castello" è stato riaperto al pubblico nel 1999 con finalità culturali e di rappresentanza.
Il sisma del 1786 arrecò danni tanto gravi anche alla primitiva chiesa di San Martino (patrono di Riccione), situata sul colle "Cà cavret dl'Arvura", (sito sul quale sorge ora la discoteca "Echoes", precedentemente chiamata "Prince"), che essa non fu neppure ricostruita nel luogo originario, bensì sull'attuale corso F.lli Cervi, per essere aperta al culto nel 1788.
Di questa chiesa, che ha conservato il corpo del Beato Alessio, molto venerato dalla popolazione locale (in particolare con la festa annuale della domenica successiva alla Pasqua, la "domenica in albis"), è stato parroco, per oltre un trentennio nell'Ottocento, don Carlo Tonini. Questo sacerdote, colto ed appassionato organizzatore di iniziative in favore della comunità riccionese, merita di essere annoverato tra i pionieri di quell'"industria dell'ospitalità" che rappresenta tuttora l'economia portante di Riccione.
Tonini si prodigò, tra l'altro, per la fermata del treno, che Riccione otterrà dal primo gennaio 1862, per divenire regolare dal 1865. L'impianto della ferrovia segnò una svolta nella storia di Riccione, favorendone lo sviluppo prima economico, poi turistico; essa infatti deviò il traffico di merci agricole con le campagne circostanti dalla via Flaminia alla linea ferroviaria sulla costa e contribuì allo spostamento del nucleo della città dal cosiddetto Paese alla "Marina", dove un numero sempre maggiore di riccionesi intravide in una prima forma di gestione familiare del turismo balneare una nuova fonte di reddito.
La stazione[4] fu edificata nel 1891; grazie ad essa i forestieri, che prima arrivavano dalla Flaminia a cavallo o in carrozza, da quel momento poterono utilizzare il treno.
Fu più facile così accogliere i primi ospiti, a partire dai bambini scrofolosi provenienti da varie città dell'Emilia, della Romagna e della Lombardia.

[4] Vedi foto 1 a pag. 20.

2. Stabilimento Bertazzoni.

3. Villini lungo viale Viola.

Quei fanciulli, bisognosi delle cure marine, furono sistemati nelle modeste case degli abitanti di Riccione Paese, prima della costruzione di specifiche strutture ricettive quali gli ospizi e, successivamente, le colonie[5]. Con la costruzione del primo ospizio marino (Martinelli-Amati)[6] nel 1877, sull'area dell'attuale Grand Hotel, e la successiva urbanizzazione della marina, in buona parte per opera del conte Giacinto Martinelli, si avviò quella fase di grandi trasformazioni che hanno fatto di Riccione una delle più rinomate stazioni balneari d'Europa.
Sorsero i primi villini lungo il viale Viola[7] (poi Ceccarini), costruiti da famiglie della borghesia emiliana e romagnola, i primi luoghi di intrattenimento, ristoranti e caffè-concerto, oltre ai negozi al servizio della comunità dei bagnanti.
Tra gli edifici lungo il viale principale spiccava il teatro Dante[8], luogo di spettacolo inaugurato nel 1926 in seguito alla ristrutturazione del preesistente teatro Schedoni, costruito nel 1910 sull'area dove prima si trovava il ristorante pensione Vannucci[9], una delle prime attività che forniva questo servizio ai turisti (1902).
Il proprietario del teatro Dante era il commendatore Gaetano Ceschina, che lo chiamò così dal nome del figlio, morto prematuramente; egli ne affidò la progettazione all'architetto pesarese Rutillio Ceccolini, cui verranno commissionati anche il Grand Hotel[10] e altri lavori nella città. Il teatro Dante, capace di 400 posti, definito Kursaal[11], divenne il centro delle attività culturali e artistiche della comunità riccionese, ospitando spettacoli teatrali, varietà, opere liriche, operette, film, ma anche balli, feste sociali e incontri pubblici e fu il simbolo di viale Ceccarini fino gli anni cinquanta, quando venne demolito per lasciare spazio a un condominio e al bar Canasta[12].

[5] Vedi foto 3 a pag. 22.
[6] Vedi foto 2 a pag. 20.
[7] Vedi foto 3 a pag. 22.
[8] Vedi foto 4 a pag. 24.
[9] Vedi foto 5 a pag. 24.
[10] Vedi foto 6 a pag. 26.
[11] Hotel progettato dall'architetto Cavallè nel 1934. La costruzione fu più volte sollecitata dal milanese Cav. Caccialupi, a quanto pare mai realizzata secondo il bozzetto di stile futurista. Tavola conservata presso l'archivio comunale di Riccione.
Il primo kursaal in Europa risale al 1851, quando Luis Van de Abeele inaugurò sulla spiaggia di Ostenda un raffinato padiglione ad uso dei bagnanti, al quale impose il nome di "kursaal". Nonostante il significato letterale - in tedesco "sala di cure", secondo la tradizione termale mitteleuropea - le uniche attività che vi si svolgevano erano giochi e balli, così come insegnava il noto fisiologo Paolo Mantegazza, ideatore e direttore dell'analogo stabilimento riminese, a conferma del fatto che si stesse cominciando a dirottare l'iniziale carattere terapeutico della vacanza marina sul versante ricreativo.
[12] *La storia per luoghi di Riccione*, tesi di A. G. Mamini, depositata presso l'Università degli studi di Bologna.

4. Il teatro Dante.

5. Cartolina ricordo dell'albergo ristorante Vannucci.

Nel "Vecchio Paese" assolvono tuttora il loro prioritario ruolo civile e sociale due opere sorte grazie alla beneficenza illuminata e lungimirante di Maria Boorman Wheeler Ceccarini: il Giardino d'Infanzia[13], inaugurato nel 1891, e l'Ospedale[14], intestato al marito Giovanni (1893). Per queste due opere meritorie, il finanziamento della costruzione del porto[15] e la sistemazione del rio Melo, oltre alle cospicue elargizioni a beneficio della Società di Mutuo Soccorso ed al sostegno di tante persone bisognose, Riccione fin dalla fine dell'Ottocento deve perenne gratitudine a questa generosa filantropa americana. Riccione Paese conserva anche la memoria di un suo figlio illustre: Igino Righetti (1904-1939), una delle figure più significative del movimento cattolico del Novecento, che come presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) negli anni Trenta ha lavorato a fianco di Giovanni Battista Montini, futuro Papa Pio VI.
La nascita di Righetti è documentata nell'edificio settecentesco ubicato all'incrocio fra corso F.lli Cervi e viale Anzio.
In occasione del 105° anniversario dalla nascita dell'intellettuale romagnolo, scomparso prematuramente all'età di trentacinque anni, gli è stata dedicata la piazza adiacente alla casa natale, unitamente ad un gruppo scultoreo realizzato dall'artista riccionese Anselmo Giardini[16].
Riccione conserva tuttora un patrimonio di edifici storici che hanno segnato un'epoca e trasmettono ancora vive testimonianze di mode, stili, fermenti culturali e artistici (dall'Art Nouveau al Razionalismo) del nostro più recente passato che hanno coinvolto non solo la vita, ma anche l'assetto urbanistico di quello che, da semplice borgo marinaro, è diventata un'amena località di villeggiatura.
Edifici come villa Antolini, villa Pullè[17], villa Emilia[18], pensione Florence[19], villa Franceschi[20], villino Graziosi[21], villino Levi[22], villa Mussolini, villa Lodi Fè[23] sono pregevoli esempi di come una élite, costituita da famiglie insediatesi stabilmente a Riccione o da

[13] Vedi foto 7 a pag. 26.
[14] Vedi foto 8 a pag. 26.
[15] Vedi foto 9 a pag. 26.
[16] Anche autore, su progetto dello studio Tausani "TFP", della nuova facciata della farmacia ubicata lungo viale Diaz.
[17] Vedi scheda a pag. 155.
[18] Vedi scheda a pag. 145.
[19] Vedi scheda a pag. 153.
[20] Vedi foto 17 a pag. 30.
[21] Vedi cheda a pag. 149.
[22] Vedi foto 11 a pag. 28.
[23] Vedi foto 12 a pag. 28.

6. Il Grand Hotel.

7. Il giardino d'infanzia Ceccarini.

8. L'ospedale Ceccarini.

9. Porto canale e villini, inizi '900.

temporanei villeggianti, abbia dato lustro alla cittadina, contribuendo al suo abbellimento dal punto di vista architettonico, in particolare nella zona denominata Abissinia e in quella attualmente situata tra viale Ceccarini e viale Diaz.
Alcuni edifici ci arrivano dal passato come la sintesi di successivi rimaneggiamenti legati a diverse concezioni dell'edilizia abitativa: un villino[24] lungo via Milano, al n° 91, ispirato ai modelli sperimentali di case al mare presentati alla V Triennale di Milano nel 1933[25], è il risultato della trasformazione edilizia (avvenuta alla fine degli anni '40) di una vecchia casa costruita all'inizio del secolo su lungomare di Riccione. Degna d'attenzione la delimitazione del patio attraverso gli elementi strutturali e la grande finestra esposta verso il mare, tesa a sottolineare lo stretto rapporto tra interno ed esterno dell'edificio[26].
Altri villini di pregio, tuttora conservati in buono stato, si possono ammirare lungo via Francesco Baracca. Tra questi meritano attenzione villa Fontana al n° 18 (rinomata per i pregiati marmi all'interno), villa Morara al n° 21, altri edifici ai n° 15 e n° 4.
Il 28 ottobre 1938 è stato inaugurato ufficialmente il Palazzo del Turismo[27], realizzato su progetto di Gogliardo Ossani, geometra riminese (piacentino di nascita), dall'impresa costruttrice di Paolo Semprini.
Come sottolineato dalla stampa dell'epoca, Riccione fu la prima tra le stazioni balneari a dotarsi di un specifica struttura per l'intrattenimento e la promozione turistica. Lo stile si ispirava inequivocabilmente all'architettura del regime fascista ed in modo particolare al Palazzo delle Esposizioni di Roma.
"Il popolo di Romagna" del 23 luglio 1938, che dedica una intera pagina a "Riccione - La Perla Verde dell'Adriatico"[28], scrive: "E' un imponente fabbricato dalle linee armoniose, esternamente tutto rivestito del classico travertino e con marmi all'interno. Sorge su una vasta area del viale Dante, parte del quale è sistemata a giardino e parte, cioè quella centrale, lasciata libera per manifestazioni varie quali concerti, raduni folcloristici ecc.".
La struttura originaria, modificata gradualmente sino al rilevante ampliamento degli anni '80 del Novecento, che ha visto la costruzione di un altro piano (progettisti l'Ing. Franco Faina e l'Arch. Angelo Semprini), ha rappresentato, oltre che un simbolo, il centro propulsore per eccellenza del turismo riccionese riconosciuto a livello internazionale.

[24] Vedi foto 13 a pag. 30.
[25] Vedi foto 14 a pag. 30, villa al mare, V Triennale di Milano, P. Bottoni, E. Griffini, A. Faludi, 1933.
[26] M. Castelvetro, G. Mulazzani, G. Giovagnoli, *Avanguardia romagnola,* Grafis edizioni, Casalecchio 1988.
[27] Vedi foto 16 a pag. 30.
[28] Vedi foto a pag 16.

10. Rara cartolina di villa Emilia viaggiata nei primi decenni del '900.

11. Villino Levi, conosciuto come "Conte Rosso".

12. Villa Monti, conosciuto come "villa Lodi Fè".

Nei suoi settant'anni di vita il Palazzo del Turismo ha ospitato manifestazioni di grande prestigio e risonanza, tra le quali si ricordano: il Premio Riccione per il teatro, la Fiera Internazionale del Francobollo, il Salone Nazionale Numismatico, la Fiera degli hobbies e della cartolina d'epoca[29].

Attualmente accanto all'ormai vetusto palazzo del Turismo si erge il suo diretto concorrente: il mastodontico Palacongressi inaugurato il 24 maggio 2008 e costruito sul sito dove insieme ad edifici privati si trovava il cinema-teatro Turismo[30]. Il Palazzo dei Congressi di Riccione, realizzato su progetto di Passarelli è un maestoso edificio realizzato interamente in vetro e acciaio che sorge nel pieno centro della città, caratteristica poco consueta per gran parte delle maggiori strutture europee.

La sua posizione strategica lo rende facilmente raggiungibile, consentendo ai suoi ospiti anche la possibilità di passeggiare in una delle strade dello shopping più famose d'Italia: Viale Ceccarini.

L'edificio si sviluppa su quattro piani e dispone di cinque ampie sale, a cui è stato dato il nome delle donne più importanti della Signoria dei Malatesta.

Al primo piano dove si trovano le aree operative e di accoglienza; al secondo si trovano le sale destinate alle proiezioni cinematografiche; al terzo piano, è situata la sala Concordia che, grazie alle sue sedie a scomparsa e ai suoi 1.800 mq, può facilmente trasformarsi da sala espositiva a sala catering. Le altre quattro sale, rispettivamente Polissena, Ginevra, Violante e Costanza, sono situate sul quarto piano e hanno ciascuna una disponibilità di circa 680 posti. La costruzione di un edificio così imponente, che si distingue per la sua modernità in un'area urbana che presenta ancora una fisionomia piuttosto legata al passato, suggerisce inevitabilmente una riflessione sullo sviluppo che ha conosciuto il piano urbanistico di Riccione, soprattutto in coincidenza con il decollo della sua economia turistica.

A riguardo merita una particolare menzione il fatto che già nel 1924 il consiglio comunale avesse approvato il Regolamento Edilizio, secondo il quale ogni opera avrebbe dovuto rispettare il progetto presentato al sindaco, per evitare che qualcuno presentasse un progetto di due piani e poi costruisse case di un solo piano.

Naturalmente il privato, se avesse voluto aprire nuove vie, avrebbe dovuto presentare un progetto di piano regolatore al consiglio comunale.

[29] Nell'esposizione, dalle testimonianze di un riccionese, vi era anche una cartolina anni '30 raffigurante il villino Antolini dall'incrocio tra viale Milano e viale D. Chiesa.

[30] Vedi foto 15 a pag 30.

13. Villino di via Milano, facciata lato lungomare.

14. Modello sperimentale di casa al mare.

15. Cinema teatro Turismo.

16. Palazzo del turismo.

17. Villa Franceschi.

Altre regole urbanistiche furono fissate nel "Capitolo per la vendita di arenili di proprietà comunale" (1923): ogni lotto veniva ceduto, sia a monte che a mare della litoranea, a patto che su di esso venisse edificata una villa con giardino, con precise caratteristiche: la villa doveva "contare in via normale di un piano terra, alto quattro metri internamente, ed un piano superiore... il cui disegno (doveva) riportare l'approvazione della Giunta Municipale", doveva occupare non più di un quarto della superficie del lotto, essere arretrata di 8m dal confine stradale, lungo il quale il privato era obbligato a costruire "una cancellata o decorosa rete metallica o siepe viva", a seconda di quanto stabilito dall'autorità comunale.
La parte scoperta doveva essere sistemata a giardino. Nel '26 il divieto di costruire edifici ad un solo piano si estese a tutta la zona turistica; nel '28 si decise di consentire la costruzione di ospizi e colonie marine solo nelle parti periferiche della costa, con il probabile intento di confinare i bambini, che avevano dato la spinta iniziale al turismo riccionese, in aree dove non disturbassero le vacanze di nobili e di ricchi borghesi.
Da tutte queste norme possiamo vedere quanto l'amministrazione si preoccupasse di preservare un'immagine di città turistica per i ceti più facoltosi: Riccione dunque continuava a lottare per il proprio prestigio, così come aveva fatto per l'autonomia.
L'elemento del verde, in particolare, doveva essere sempre presente: solo se per ogni nuova villa veniva fatto un giardino si poteva mantenere, anzi incrementare, l'immagine di "città giardino" e la fama della Perla verde dell'Adriatico.
Una fonte sicura di guadagno, per le casse del nuovo Comune, derivava dalla vendita degli arenili.
Nell'inverno '24 -'25 furono venduti 49.685 m² di arenili, per un totale di 511.295 lire, equivalenti a più di un quarto dell'intero bilancio comunale di quel periodo.
Negli anni successivi il Comune aumentò il prezzo dei terreni e ne acquistò altri; fin dal '23 Riccione acquistò, a prezzi vantaggiosi, altri 100.000 m² di arenili dal Demanio nella zona che attualmente va da viale Verdi al confine con Misano Adriatico, che in parte utilizzò per costruire nuove strade e piazze, in parte vendette ai privati con un consistente ricarico.
Questa politica, se da un lato incrementava le risorse comunali, facilitando lo sviluppo, a lungo andare provocò una proliferazione di edifici sul lungomare che chiusero la visuale marina, penalizzando il paesaggio, con risultati già visibili da metà degli anni '30.
Gli amministratori del nuovo Comune si preoccuparono anche di disciplinare le lottizzazioni e di uniformare le costruzioni dal punto di vista sia igienico che estetico, cominciando gli studi per un nuovo piano regolatore già nel 1923.
E proprio in tale anno fu costruita Villa Antolini, un "unicum" architettonico, frutto del genio creativo di Mario Mirko Vucetich.

Architetture in cartolina

La trasformazione e la crescita di Riccione soprattutto nell'arco del secolo appena trascorso è ben documentata anche dalle cartoline attraverso le quali l'immagine della Perla Verde è arrivata in Italia e nel mondo insieme ai "cari saluti" che i suoi villeggianti hanno inviato ad amici e parenti.

18. Villini al porto.

19. Panorama dalla ferrovia, inizi '900.

20. Villa Rinaldi.

21. Villa del Marchese Antinori.

22. Villa Savioli, Niccolini e le residenze Corazza e Arcangeli.

23. Villa Maria, sita in via Ponchielli.

24. Villa eretta dal barone Tella, aveva un'elegante torretta con pinnacolo; negli anni '20 il barone la vendette all'ingegner Sironi. Fu distrutta dai Tedeschi durante la guerra per fare spazio alla costruzione di un bunker.

25. Villino Lampo in stile giapponese realizzato dall'architetto Mirko Vucetich, 1923 circa.

26. Villa Tenore Bassi.

27. Villino Erminia.

28. Villino Matilde.

29. Villino Avv. Baldi.

30. In basso a sinistra le ville Monti, Zoppi e Fonoro. In alto a destra il villino Favilla.

31. Villa Avv. Santangelo.

32. Scorcio di villini al mare.

33. Villa Zucchini. Sorgeva sul viale Negri, oggi Corridoni.

34. Villino primi '900.

35. Villino stile Liberty zona Abissinia.

36. Villa del Conte Martinelli Soleri.

37. Villa del Conte Martinelli Soleri.

38. Villa dell'Amarissimo in via Dante.

39. Villino in stile Liberty, primi '900.

40. Villa Aureli, primi '900.

41. Villa Emilia in costruzione, villino Sagaria e villino Raspi

42. Villini al mare, zona Abissinia.

43. Panorama della cittadina con scorcio della pensione Angelini.

44. Villini al mare.

45. Panorama dall'aereo. Visione Villa Emilia e Villa Antolini, anni '50.

46. Villa Domus Laeta e viale V. Emanuele III, oggi viale Milano.

47. Retro di villa Domus Laeta.

48. I villini Novelli, zona Abissinia.

49. Villini Maggiore e Gianesi.

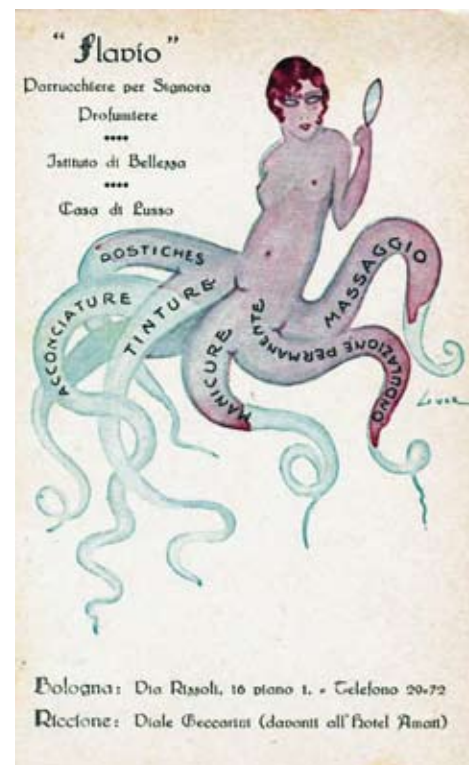
50. Villini siti in via Milano.

51. Villini al porto.

52. Villini a monte.

53. Viale Martinelli Ancilotti, oggi via Gramsci.

54. Viale Martinelli, sulla sinistra la Pensione Flora.

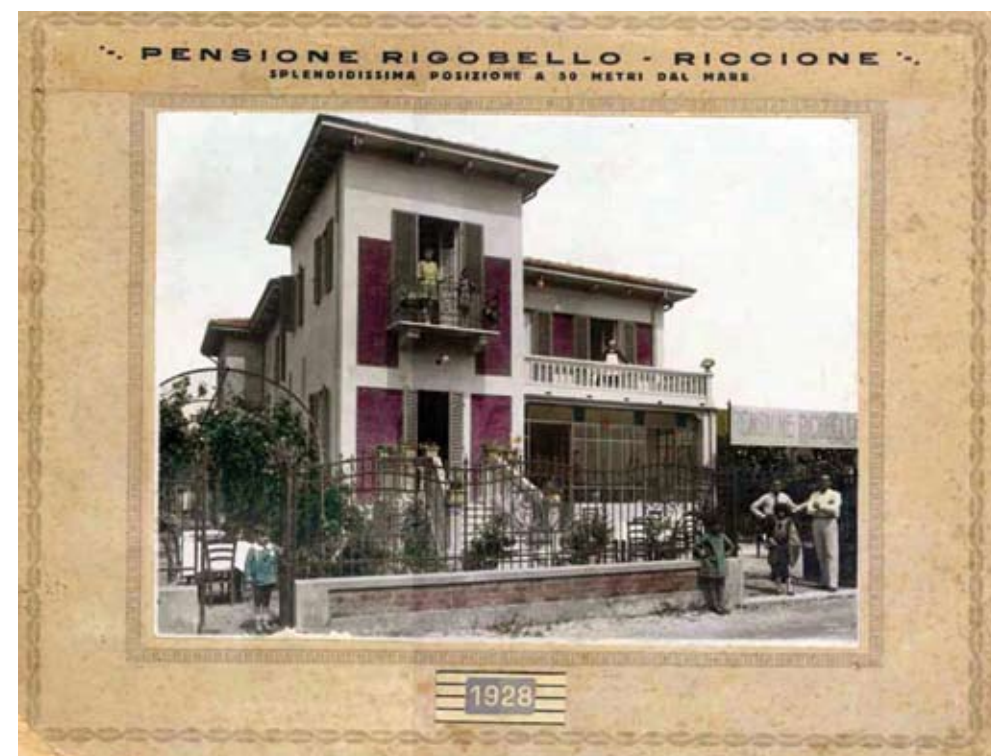
55. Cartolina con decorazioni Liberty raffigurante l'albergo ristorante Lido.

56. Cartolina illustrata del parrucchiere "Flavio".

57. Nirigua park e Politeama.

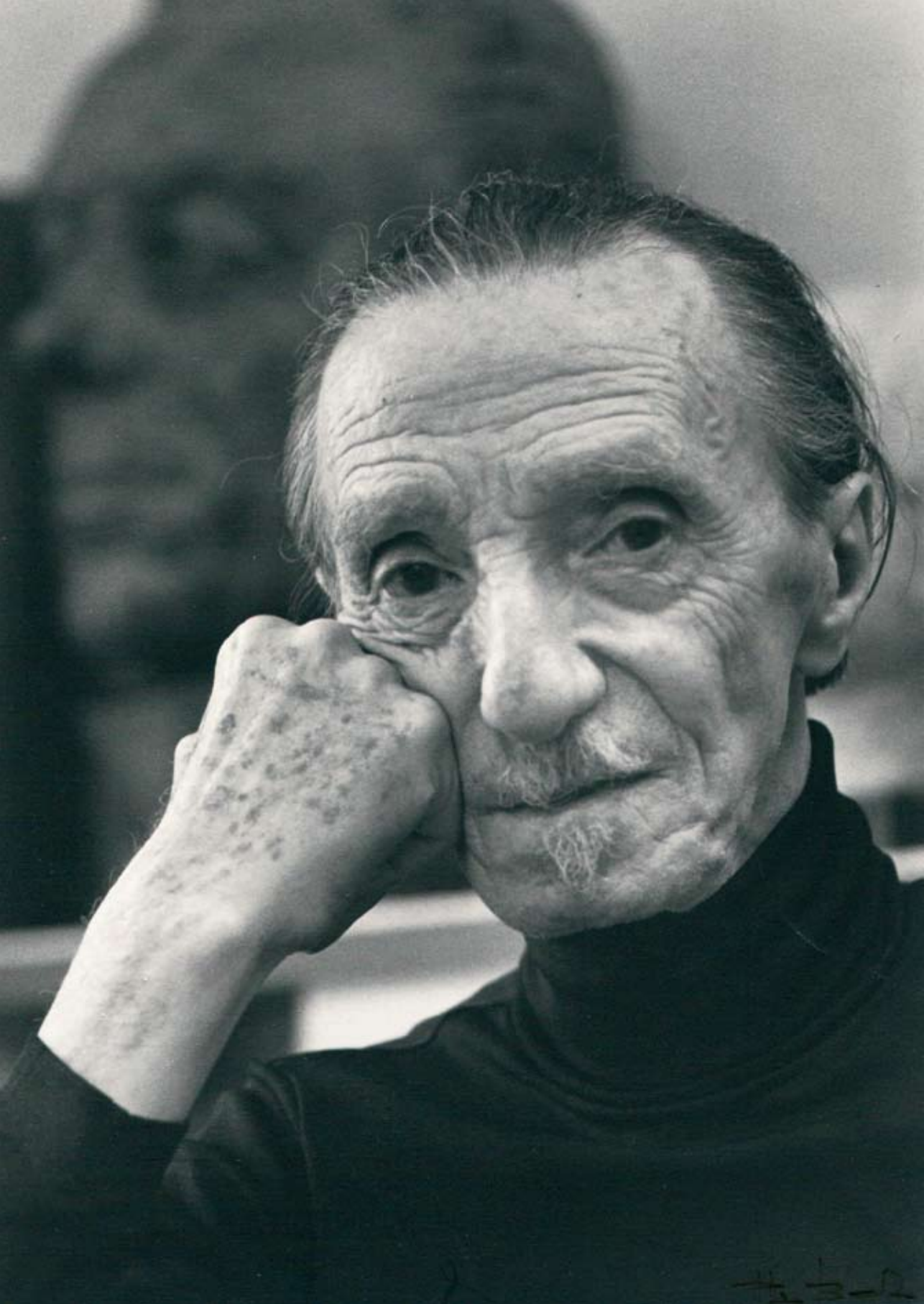
58. Caffè Roma nella zona paese.

59. Cartolina disegnata dell'Hotel risalente al 1912.

60. Hotel des Bains, ingresso su viale Gramsci.

61. Villa Mancili Leo, oggi è l'Hotel De la Ville.

62. La pensione Rigobello.

CAPITOLO 2

Storia di un artista:
Mario Mirko Vucetich

Da quanto si è appreso dalle ricerche svolte da un componente della famiglia stessa, Antonio Vucetich[31], il nome originario della famiglia era Vucotich; fu trascritto Vucetich nel 1848 sui registri della Marineria dell'ultima repubblica di Venezia. I Vucetich, provenienti dalla costa dalmata del Montenegro, dalle Bocche di Cattaro, ebbero privilegi e feudo in Castrum Veneris (Castel Venere, l'attuale Castelnuovo di Cattaro) dal 1187; vassalli della Serenissima furono Voivodi, cioè governatori, di Castel Venere e Giurisdicenti con obbligo di levare cento uomini per il servizio della Repubblica nelle Milizie o nella Marineria, perciò militarono sotto le bandiere della Repubblica di Venezia sia in terra che in mare.
Ivan Petrovich Vucotich con cinquanta fanti servì la Serenissima dal 1430 al 1461, iscritto nei Ruoli col nome di "Zuane de Piero del Lovo, Schiavon"[32]; suo figlio Alessandro fu assoldato con settanta lance da Francesco I, re di Francia, e da lui creato conte in seguito alla battaglia di Pavia (combattuta nel 1525 contro le truppe imperiali di Carlo V), per il suo valore e per essersi offerto di sostituire il re francese nella tentata fuga, mentre era condotto prigioniero a Madrid.
La famiglia Vucotich si trasferì dalla Dalmazia a Venezia in occasione dei moti di liberazione del 1848; risulta infatti che il conte Alessandro Vucotich, nato nel 1793 a Castel Venere, Alfiere di Fregata della I. R. Marina Austriaca, nel 1848 per fedeltà alla repubblica Veneziana, rinata ad opera di Daniele Manin, abbia disertato e partecipato alla difesa di Venezia.
Nel 1849, dopo la capitolazione della città, fu processato per alto tradimento e dal generale Radetzky condannato a morte per impiccagione "previa confisca dei beni e degradazione"; morì alla Stokhauss in seguito alla "bancata" a lui inferta dai carcerieri[33].
Di un altro antenato, il facoltoso commerciante triestino Michele Vucetich, residente a Trieste nell'omonimo palazzo sito nell'attuale riva Nazario Sauro, si sa che nel 1857 acquista dal conte Andrea Venier una "casa di villeggiatura"a San Giorgio e ne farà la residenza estiva della famiglia, che poi passa di proprietà al figlio Giovanni, nel 1871, e poi al nipote Michele. Per parte di donne la famiglia risulta imparentata con importanti e blasonate dinastie: gli Asburgo, i Petrovitch Niegos, i Romanov, gli Hoenstaufen, gli Hohenlhoe, i Savoia, i Karageorgevich.

[31] A. Vucetich, *Studi e ricerche sui Dalmati al servizio della Serenissima*, Venezia 1852.
[32] Vucetich nel 1954, nei bozzetti per la partita a scacchi di Marostica, ha disegnato anche il personaggio di Zuane del Lovo, a riprova del suo orgoglio di esibire l'appartenenza a una illustre famiglia.
[33] Antonio Vucetich, *ibidem.*

63. A sinistra Mirko Vucetich, in piedi a destra il fratello Alessandro e, seduto, il padre.

Mirko Vucetich, forte del prestigio derivatogli da illustri parentele, non si è accontentato di brillare di luce riflessa ma, da vero artista eclettico, è riuscito a dare ulteriore lustro alla famiglia con le sue numerose opere, in cui, spaziando in vari campi, ha dimostrato di saper coniugare la vastità e profondità degli interessi con la genialità della sua arte.

Nato da Giovanni e dalla parmense Francesca Cappelli[34] il 9 gennaio del 1898 a Bologna, dove il padre era un funzionario delle Ferrovie, compì i suoi studi in quella città e successivamente a Napoli, in seguito al trasferimento del capofamiglia per motivi di lavoro nella città partenopea; qui nel 1917 conseguì presso l'Accademia di Belle Arti il titolo di Professore di Disegno architettonico. Partecipò alla prima guerra mondiale, prestando servizio in Artiglieria da Campagna (46-Regg.) ma, ferito e ricoverato a più riprese in ospedale, fu riformato nel 1919 come invalido di guerra. Nel giugno del 1919 fu assunto come architetto presso il Comune di Gorizia e in quella città si accostò al Futurismo: nell'ottobre del 1919 infatti insieme a Pocarini[35] costituisce il "Movimento futurista giuliano", il cui manifesto programmatico fu pubblicato ne "L'Eco dell'Isonzo" (11-10-19) e in "Roma futurista" (19-10-19). Nel 1919 fu artefice di un'opera architettonica di notevoli dimensioni. Si tratta di Villa Margherita[36] al Lido di Venezia,

[34] Cfr. foto 63 a pag. 56.

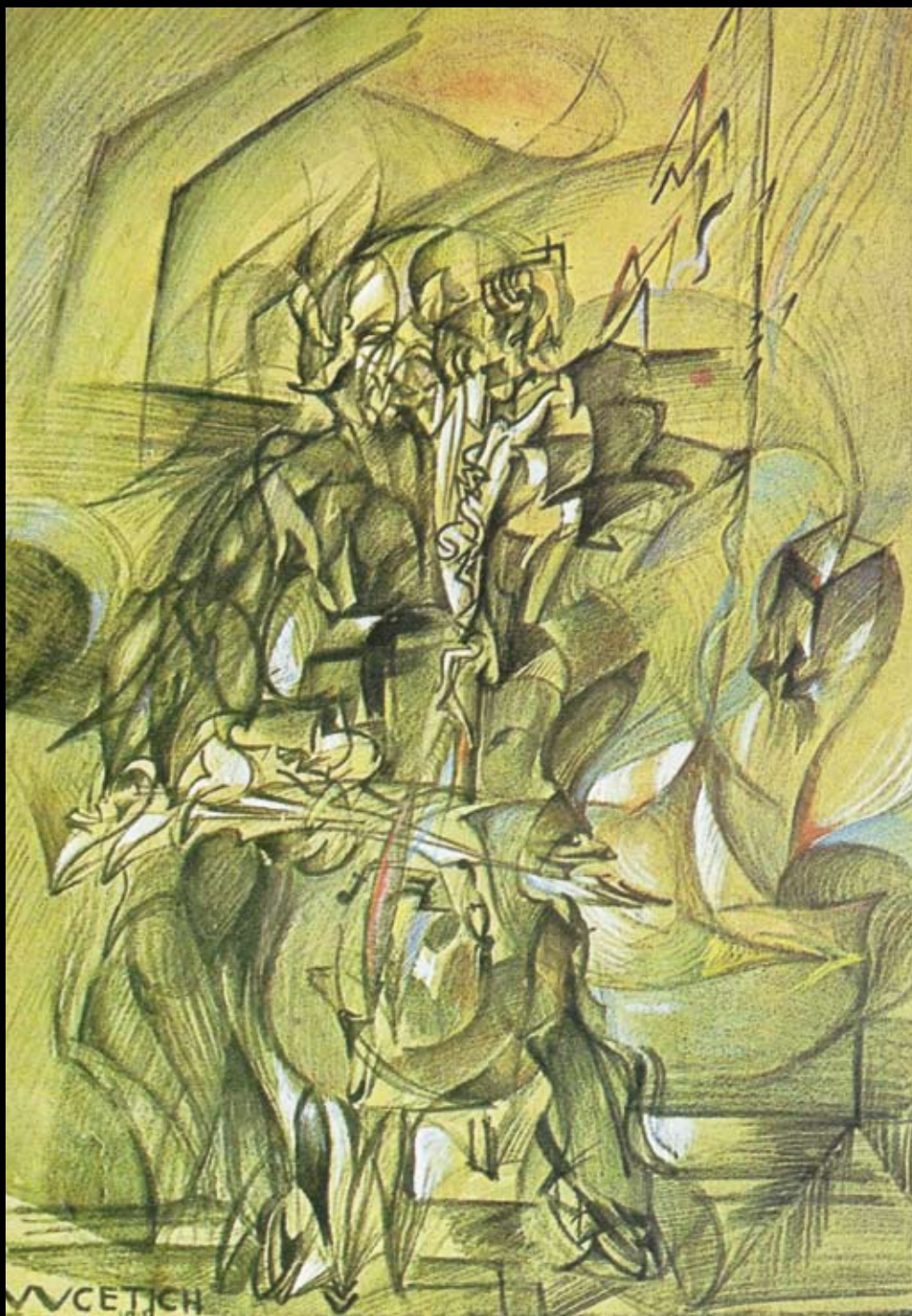
[35] Sofronio Pocarini (Fiumicello, Ud.1898- Grado, Go 1934), giornalista, poeta, pittore.
Trasferitosi nei primi del Novecento a Gorizia con la famiglia, lì compie i suoi primi studi; partecipando a una manifestazione interventista nel 1915, è arrestato e internato a Mittergraben; l'anno successivo viene arruolato come elemento politicamente sospetto. Al termine del 1° conflitto mondiale rientra a Gorizia e inizia la carriera giornalistica, dapprima come corrispondente da Fiume, poi come redattore della testata locale "La voce dell'Isonzo"e in seguito in veste di direttore de "La Voce di Gorizia" (1923-27), "El Refolo Gorizian" (1922), "Squille Isontine" (1926), "L'Eco dell'Isonzo" (1930-34). Nel 1919 aderisce ufficialmente al partito futurista e, nell'ottobre dello stesso anno, fonda con Mirko Vucetich il Movimento Futurista Giuliano, che dal 1923 al 1924 ha il suo organo d'informazione nella rivista mensile "L'Aurora", da lui stesso ideata. Nel 1924 dà anche alle stampe la sua prima raccolta di poesie "Carnevale" e fonda la Compagnia del Teatro Semifuturista al cui debutto presenzia lo stesso Marinetti; collabora inoltre con Antonio Morassi all'organizzazione della Prima Esposizione Goriziana di Belle Arti, dando largo spazio agli amici artisti d'avanguardia. In veste di pittore partecipa a parecchie mostre di rilevanza nazionale: nel 1926 interviene alla Triveneta di Padova con l'opera "L'armonia dell'imbrunire" (1925, Gorizia, Musei Provinciali), dichiarando la sua adesione anche in campo figurativo ai canoni futuristi mentre continua la collaborazione a numerose riviste futuriste: Energie Futuriste di Trieste, Originalità di Reggio Calabria, La Nuova Venezia di Venezia, Pàsmo di Praga e Zenit di Zagabria. Negli anni successivi, oltre a presentare le sue opere in molte rassegne nazionali, Pocarini coltiva la sua attività di organizzatore di mostre sia a livello locale, come le esposizioni sindacali provinciali e interprovinciali, che in qualità di segretario fiduciario della sezione regionale del Sindacato Nazionale di Belle Arti allestì a Gorizia dal 1929 al 1933.

[36] Cfr. foto 64 a pag. 58 e altre foto da pag. 84 a 87.

64. Facciata lato mare della villa Margherita, Lido di Venezia, via Sebastiano Caboto 14.

65. Ingresso principale di villa del Meloncello, Bologna, via del Meloncello 1.

commissionata dal nobile Guido Alverà, fratello del futuro podestà Mario. In quegli anni Alverà era ospite del cognato, e lì conobbe Mirko Vucetich che in quel periodo stava lavorando all'ampliamento di villa Meriggiani a Bologna[37].
I progetti di villa Margherita[38] risalgono al 26 Agosto 1919; successivamente Alverà vendette la villa al conte Gaetano Marzotto[39], che nel 1922 commissionò al progettista G. Geiser la costruzione di una depèndance[40] nel parco.
Il nome della villa, "Margherita", ha origine da quello della moglie del nuovo proprietario, Margherita Lampertico Marzotto che scomparve molto giovane.
Dopo la morte del conte Marzotto nel 1972, gli eredi misero in vendita la dimora, che gli acquirenti trasformeranno in un condominio, dividendo gli ampi saloni e coprendo in parte la terrazza.
Due pastelli su carta, datati 1915[41], testimoniano le prime esperienze figurative di Vucetich con il gruppo futurista giuliano; un'altra, Suonatore di violoncello[42], realizzata nel 1919 con lo stesso spirito innovativo e in possesso dell'amico Pocarini[43], fu presentata

[37] Cfr. foto 65 a pag. 58 e foto dei progetti a pag. 89. Villa tuttora esistente, si trova in via del Meloncello n°1 vicino porta Saragozza.
Secondo la Dott. Elda Brini, la dimora originaria risale al '700. Il disegno conservato in archivio è un ampliamento eseguito nel 1922. Giuseppe Meriggiani, figlio di Vittorio e fratello di Domenico, a Bologna si laureò presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali nel 1919/20. Giuseppe a Mirko Vucetich commissionò diverse opere architettoniche, tra le quali una residenza nell'Africa equatoriale.
[38] Dimora plurifamiliare a pianta rettangolare che si sviluppa su quattro piani, per un'altezza di 12 m, una superficie di 245 di m^2. ed un volume di 2942 m^3. La residenza sorge sul lungomare San Nicolò, come si chiamava allora il lungomare D'Annunzio del Lido di Venezia. La copertura è a terrazza, delimitata da una balaustra a piccole colonne. L'area di pertinenza è costituita da un giardino. Le pareti esterne della costruzione sono intonacate, di colore bordò, mentre all'epoca erano tutti mattoncini come testimoniano cartoline d'epoca. La facciata presenta un frontone arcato, la cui forma rimanda a quella delle finestre con cornice bianca che scandiscono l'edificio, al piano terra e al primo piano.
Al centro della facciata principale un'ulteriore finestra di forma ovoidale, posizionata all'altezza del primo piano, con cornice con decorazioni mistilinee. Il cancello d'ingresso in ferro battuto presenta, invece, decorazioni con volute vegetali stilizzate. Ai quattro vertici dell'edificio sono collocate quattro paraste i cui capitelli si congiungono con una fascia marcapiano con rilievo modanato di colore bianco che percorre tutto il perimetro dell'edificio al di sotto delle finestrelle quadrate del secondo piano; un cornicione simile è situato al di sopra delle stesse finestrelle dell'ultimo piano. La facciata principale è caratterizzata da una meridiana in alto, a livello del terrazzo con recante il motto "nihil sine sole".
[39] Industriale tessile di Valdagno; che presso il Lido ebbe anche una cavana (ricovero coperto per imbarcazioni), presso il vicino canale di via Rovino, e una scuderia in via Nicosia, tuttora esistenti.
[40] Cfr. immagine 110 a pag. 85.
[41] Cfr. immagini a pag. 78 e 79.
[42] Cfr. immagine 66 a pag. 60.
[43] E. Pocar, *Mio fratello Sofronio*, Campestrini, Gorizia 1976

66. Opera di Mirko Vucetich, "Sonatore di violoncello" matita e tempera colorata su carta di cm 50 x 36, Coll. Pocarini.

a due mostre, nel 1924 e '26, generando l'equivoco sulla presenza di Vucetich ancora a Gorizia, quando ormai egli se ne era allontanato. L'opera è tuttora conservata dagli eredi di Sofronio Pocarini (Pocar)[44]. Già nel 1920 infatti fu trasferito con la stessa qualifica di architetto al Ministero Terre Liberate, con sede a Vittorio Veneto, ma nel 1921, in seguito allo scioglimento del Ministero, inizia la libera professione a Bologna[45] e Venezia e poi a Roma, dove si trasferisce nel 1922.

Nella capitale, nel 1923, risulta vincitore tra i concorrenti dell'Emilia del Pensionato Art. Naz. nel ramo Decorazione, nel 1925 nel ramo Architettura.

Costruzioni da lui progettate in questi anni vengono realizzate a Bologna, Venezia e a Riccione, dove gli innovativi caratteri compositivi adottati per villa Antolini[46] fanno di questo edificio un esemplare di pregevole qualità architettonica, che spicca nel confronto con le costruzioni coeve della località. Per l'artista gli anni romani sono particolarmente ricchi di stimoli e di opportunità: se da un lato entra nella compagnia di Emma Grammatica e fonda con Anton Giulio Bragaglia[47] il Teatro degli Indipendenti di Roma[48] (primo Teatro d'arte in Italia), dove si cimenta come scenografo, costumista, aiuto regista, traduttore e riduttore, attore[49], dall'altro collabora con architetti del calibro di Brasini[50] e Morpurgo e viene assunto dal Governatorato di Roma come architetto dell'Ufficio Artistico al piano regolatore; in quel contesto lavora con gli architetti Limongelli e Aschieri alla realizzazione del progetto di via dell'Impero e via dei Trionfi.

[44] Dopo la guerra il fascismo ha imposto di italianizzare i nomi.

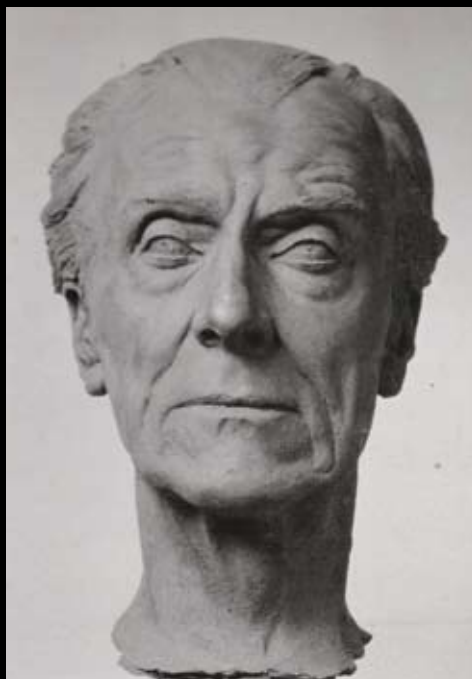
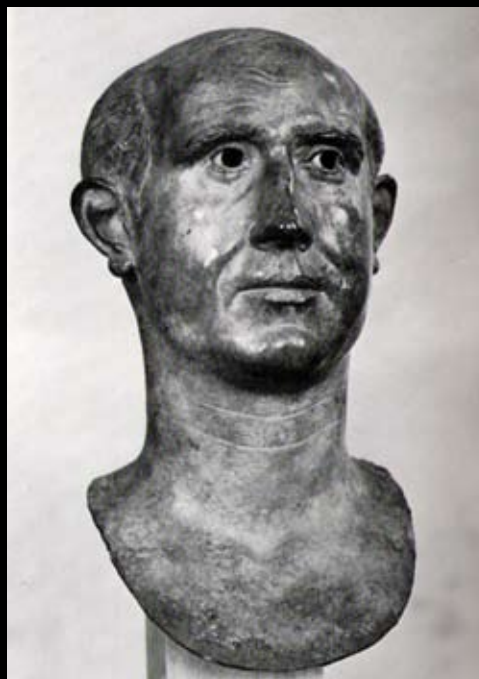
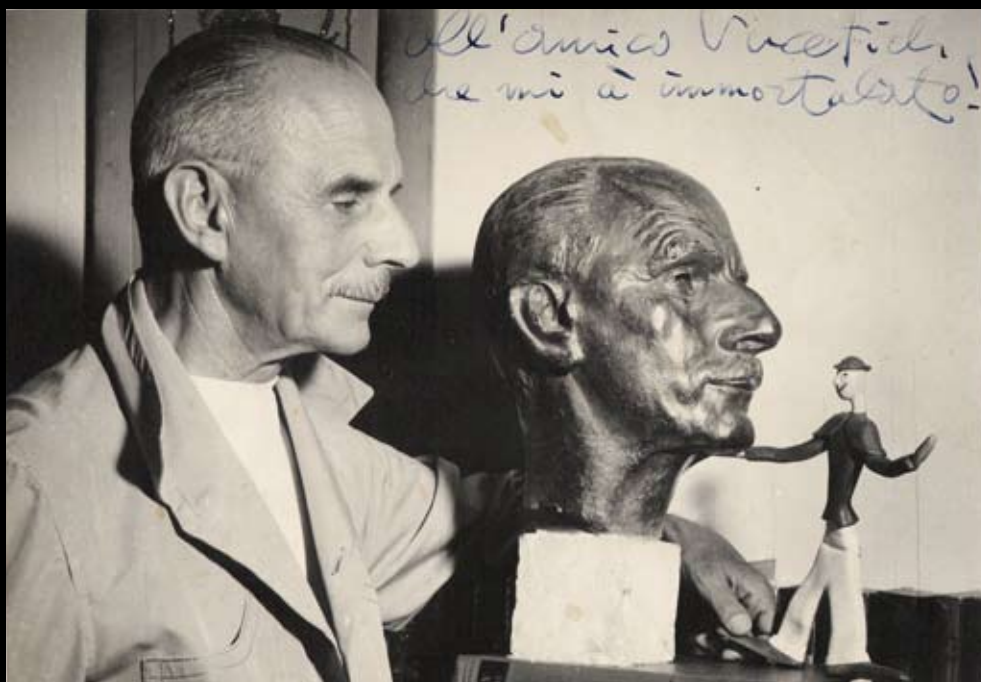
[45] Cfr. immagini a pag. 91. Progetto di abitazione per il fratello Gino in cemento armato.

[46] Cfr. immagini a pag. 120.

[47] Frosinone, 11/2/1890 - Roma, 15/7/1960, è stato un regista, critico cinematografico e saggista italiano.

[48] Cfr. opuscolo "Teatro delle arti" del 1939 (programma della terza stagione), nel quale per ironia Mirko Vucetich fu trascritto come Mirko Wucetic.

[49] È infatti tra gli interpreti de L'imperatore della Cina di Ribemont-Dessaignes, e, nel 1927, ben figura nel Don Chisciotte. Via Crucis dell'invincibile cavaliere dalla triste figura.

[50] Cfr. immagine 68 pag. 62. Armando Brasini (Roma, 21-09-1879, Roma, 18-02-1965) è stato uno degli architetti più noti del periodo fascista; il Duce infatti gli affida alcuni lavori nella colonia di Tripoli (Palazzo della Cassa di Risparmio, Lungomare Volpi, Monumento ai Caduti e alla Vittoria) e il piano regolatore del quartiere Flaminio a Roma. Nel 1929 è nominato Accademico d'Italia e nel 1931 partecipa alla commissione per il nuovo piano regolatore di Roma: sue sono la chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria a Piazza Euclide, l'Istituto Villa Flaminia, Villa Manzoni sulla via Cassia, l'ingresso monumentale del Giardino zoologico a Villa Borghese, il Ponte Flaminio, l'adiacente Villa Brasini e il complesso del Buon Pastore nella Valle dei Casali, sempre a Roma. Su incarico di Mussolini realizza anche tra il 1928 e il 1932 il Palazzo dell'INAIL, a Roma, e dal 1930 al 1934 il Palazzo del Governo a Taranto; nel 1937 progetta un imponente edificio, la Mole Littoria, destinato a celebrare la Roma imperiale del Regime in diretta competizione con le realizzazioni di Albert Speer per la Germania nazista, ma il Duce non approva il progetto sia per gli alti costi, sia perché non più confacente alla concezione di architettura da lui voluta in quel periodo, tesa non più alla celebrazione del regime fascista ma ad "una funzione attiva nel processo educativo delle masse".

67. Scultura ritraente il conte Chigi Serafini.

68. A. Brasini, scultura anni '40.

69. Fotografia di cm. 17,7 x 12,6 con dedica di Sergio Tofano, *Padre* del Signor Bonavventura.

Nel 1928, dopo aver vinto ex aequo con l'architetto Manlio Golfarelli il concorso Curlandesi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna sul tema "Padiglione per Mostra Coloniale"[51], dal Governatorato è distaccato a Tripoli per allestire il padiglione di Roma alla II Fiera di Tripoli e lì per incarico del Governo della Tripolitania esegue in collaborazione con l'architetto Limongelli l'arco di Trionfo[52] per la visita di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e ne modella tutte le sculture. Nel 1929 esegue per il Municipio di Gallarate il progetto dell' asilo infantile.

Il 6 maggio del 1929 (con imbarco a Genova sulla nave "Conte Biancamano") si trasferisce in America del Nord e risiede a New York, dove svolse attività di scultore, arredatore, architetto, scenografo: nel 1930 come aiuto regista e direttore all'allestimento collabora con Henry Dreyfuss al Forhtysecond Street Theatre, nel 1931 svolge le stesse mansioni al Roxy Theatre; sue sculture sono al Museum di Brooklyn[53] e in collezioni private[54]. Una pregevole scultura in argento è conservata dagli eredi del compositore e pianista francese Maurice Ravel: l'opera[55] rappresenta una ballerina che danza il Bolèro.

Con il crollo della borsa del 1929 Mirko si ritrovò a fare il maggiordomo in una lussuosa dimora di New York per far fronte alla crisi finanziaria in cui egli stesso venne a trovarsi.

A questi anni potrebbero risalire molti suoi disegni di chiara ispirazione erotica; stando alle notizie apprese dalla diretta testimonianza di un Conte vicentino, suo amico, nello stesso periodo affrescò insieme ad Alberto Vargas[56] le sale di un bordello newyorkese.

Nel 1932 ritorna in Italia e si stabilisce a Roma.

Attorno a questi anni, a Riccione progettò il Villino Lampo[57] nei pressi dell'Hotel Des Bains, nel sito dove ora si trova un hotel. Il Villino in stile giapponese fu eretto attorno agli anni '30 per le famiglie Campanini di Modena e Vucetich. Attualmente non ne resta traccia se non nelle foto in possesso degli eredi della famiglia Vucetich.

Le immagini confermano l'eclettismo di Vucetich che contamina lo stile di Frank Lloyd Wright con l'esotismo orientaleggiante[58].

Di particolare pregio gli affreschi esterni della villa e le sculture che la ornavano.

[51] Cfr. immagine 124 a pag. 90.

[52] Cfr. immagine 78 a pag. 68.

[53] Vedi foto opera 70 a pag. 64.

[54] Collezioni Candela cfr. foto 77 a pag. 68, Zimmerman e Spellmann a pag. 64.

[55] Vedi foto opera 71 a pag. 64.

[56] Pittore peruviano nato in Perù il 9 febbraio 1896 e deceduto il 30 dicembre 1982. Si trasferì negli USA nel 1916, noto per le sue ragazze pin-up.

[57] Cfr. immagine 25 a pag. 36.

[58] Cfr. tavola n. 130 a pag. 93.

70. Giovinezza di Budda, ebano, Brooklyn Museum 1929.

71. Bolero, argento, New York 1929, Coll. M. Ravel.

72. Medusa, marmo, New York 1929 Coll. Zimmermann.

73. Cristo deriso, argento, N. Y. 1930, Coll. Spellmann.

Sempre a Roma, nel 1933, progetta la residenza di Concessionario in Somalia su commissione del signor Giuseppe Meriggiani.
L'architettura riprende i canoni di Frank Lloyd Wright, lavorando sulle direttrici orizzontali e verticali[59].
Nella capitale Mirko continua la sua multiforme attività: partecipa talora come attore, altre come scenografo, costumista o regista a un centinaio di spettacoli allestiti dalle migliori compagnie dell'epoca, come quelle di Grammatica, Tofano[60], Ricci, Zacconi, Sainati, De Riso, Bragaglia; la sua collaborazione con quest'ultimo al Teatro delle Arti di Roma con messe in scena, costumi e regie è ininterrotta dal 1937 al '42, ma lavora anche per il teatro Eliseo e Argentina, in cui, ad esempio, nel 1941 va in scena lo spettacolo Vespri Siciliani di C. V. Lodovici, per il quale Vucetich cura i costumi, la scenografia ed è aiuto- regista. Sempre nel 1941 partecipa come scenografo accanto a Paolo Volta alla realizzazione del film "La leggenda della primavera" con la regia di Giorgio W. Chili e gli attori: Lucio Antonelli (Il figlio), Cristina Drago(Una ninfa), Carlo Duse (Il messaggero), Ugo Sasso (Ade), Amedeo Trilli (Il padre), Loretta Vinci (Demetra).
Nel frattempo non lascia la scultura, che continua a praticare con un gusto e un amore per la verità che era proprio di quegli anni ed espone in tutte le rassegne d'arte Sindacali Nazionali e Internazionali, alle Biennali di Venezia e alla Quadriennali di Roma. Aveva già alle spalle una serie di ritratti di rara icasticità: Bontempelli e Alvaro, del '33, Umberto Notari, del '35, Lamberto Picasso, del '36; ad esse si affiancano alcune opere pubbliche rappresentate da imponenti altorilievi secondo il gusto massiccio e oratorio del Regime.
Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale lascia il suo studio romano di Valle Giulia e si reca a Siena, dove lavora per l'Accademia Chigiana: al conte Chigi Saracini[61], suo amico, aveva promesso un San Francesco e un San Bernardino più grande del vero; realizzò le due statue per la chiesa di San Francesco e la basilica dell'Osservanza.
Anche in questa città, dove rimane bloccato dagli sviluppi del conflitto ed opera fino al 1946, coniuga scultura e attività teatrale: in occasione infatti delle Onoranze Cateriniane, mette in scena con regia e costumi suoi la "Sacra rappresentazione della Vita Passione e Morte di N. S." di Anonimo quattrocentesco riduzione di S. D'Amico, nella chiesa di San Domenico.

[59] Cfr. tavola n. 131 a pag. 93.
[60] Cfr. immagine 69 a pag. 62.
[61] Cfr. immagine 67 a pag. 62.

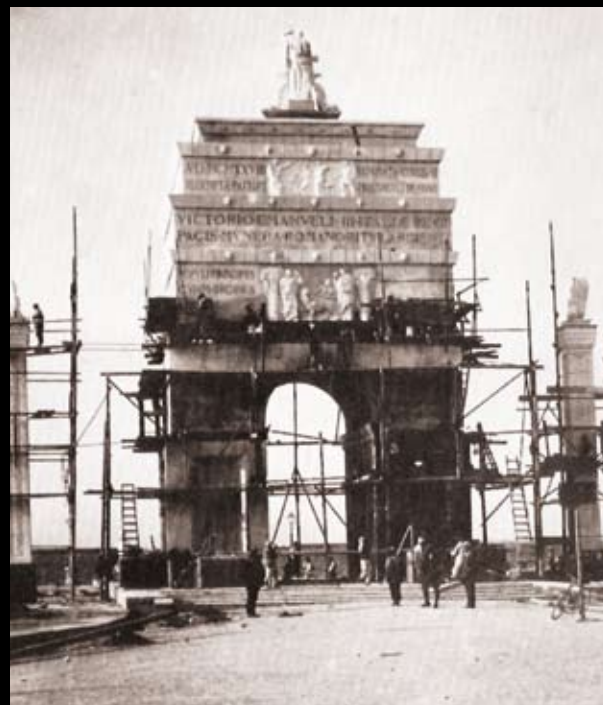
74. Studio per il Tempio votivo di S. Gaetano in Terranegra, olio su carta di cm. 68 x 48, 1953.

75. Studio per il Tempio votivo di S. Gaetano in Terranegra, olio su carta di cm. 35 x 50, 1953.

76. Cristo di Buchenwald durante la modellazione.

Avendo perso nel frattempo per cavilli giuridici lo studio di Roma, "domanda un passaggio" agli alleati e si reca a Vicenza, dove, appoggiandosi ad alcuni amici, può attendere che le acque della pace si distendano, per poi diventare vicentino d'elezione, visto che a Vicenza fissa la sua dimora e, essendo già da tempo naufragato il matrimonio con Nelly Havas, stringe un nuovo legame sentimentale con una nobildonna della città, a cui resterà legato fino alla morte, avvenuta nel 1975.
D'altra parte in questa città aveva temporaneamente soggiornato già nel 1938, per scolpire direttamente in pietra il Primo sonno[62], gruppo di due nudi, grandi il vero, con cui partecipa alla Biennale internazionale d'arte dello stesso anno.
Per questa città e altre località venete esegue importanti opere: nel 1947, la tomba Chiesa al Cimitero; nel 1953, il monumento a Mons. Federico Mistorigo, che resta incompiuto per le incomprensioni del comitato che lo aveva promosso, e nell'immediata periferia di Padova le opere plastiche del tempio votivo all'Internato Ignoto di San Gaetano in Terranegra[63], compreso il Cristo di Buchenwald[64], scultura in cotto che sormonta il sarcofago[65] collocato nella cappella di sinistra del tempio, e l'imponente crocifisso, realistico dipinto, collocato nel catino dell'abside a sovrastare l'altare maggiore; nel 1957, il monumento ai caduti di tutte le guerre di Bolzano Vicentino[66].
Diversi abbozzi su carta risalenti al 1949 provano la sua collaborazione con la fabbrica di ceramiche artistiche "Trevir".
Si hanno poche fonti riguardo al lavoro di Mirko presso la fabbrica, oggi non più attiva, ma rimangono in possesso dai suoi eredi i disegni che egli eseguì per la "Trevir".

[62] Cfr. immagini 138 e 139 a pag. 96.
[63] L'idea del Tempio e del Museo dell'Internamento ad esso adiacente, dedicati alla memoria di quanti non sono più tornati dopo la drammatica esperienza dei lager, ha queste origini: Don Govanni Fortin, parroco di Terranegra, il 14 dicembre 1943 fu arrestato dai fascisti e deportato a Dachau con la condanna d'essere "traditore della patria, avendo aiutato 12 militari inglesi in fuga già prigionieri"; uscito vivo dal lager nel giugno 1945, volle con tanti altri ex internati erigere il tempio a ricordo delle vittime della deportazione, come è testimoniato dalle parole "Ricordare, imparare, non odiare" che campeggiano sulla vetrata del tempio, opera del pittore padovano Antonio Bastianello.
[64] Cfr. immagine 76 a pag. 66.
[65] Il sarcofago dell'Internato Ignoto custodisce una salma, una delle poche non cremate dai nazisti, prelevata da un cimitero di Colonia in Germania e collocata prima sull'Altare della Patria, a Roma, poi portata a Padova come testimonianza e simbolo dei trucidati nei campi di concentramento.
[66] Cfr. immagine 137 a pag. 96.

77. Crocifisso in argento, coll. Candela.

78. Arco del Trionfo a Tripoli durante la costruzione.

79. Ritratto di A. Modigliani, china su carta di cm. 51 x 38.

SAMEDI 13 AOUT 1955

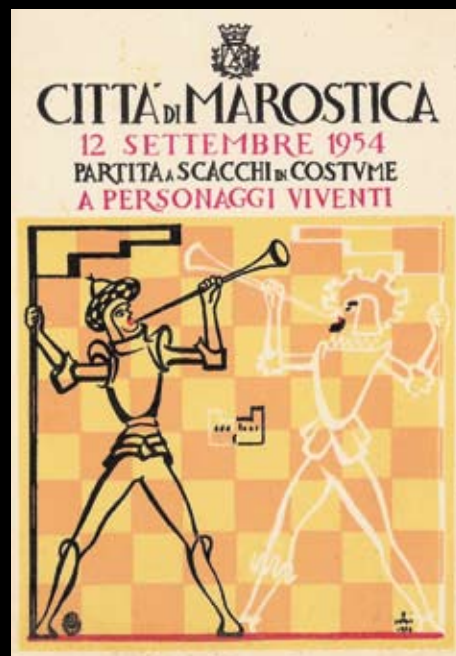
lisant les « Mémoires » de Léon B

Une assemblée qui se décompose

80. Ritratto, disegno a penna su giornale del 15/8/1955.

Nel 1966 l'architetto Mirko Vucetich è artefice, insieme al senatore Paride Piacenti e all'ingeniere Enea Ronca, rispettivamente presidente e vice dell'A.N.E.I., del Monumento agli ex internati[67]: costruito presso la stazione ferroviaria di Balconi di Pescantina[68], nei pressi di Verona, fu inaugurato il 25 settembre 1966 con una cerimonia alla quale parteciparono molti ex internati e deportati nei lager tedeschi, nonché ex combattenti e prigionieri sul fronte russo.
È significativa la sua struttura con il filo spinato, le mani imploranti che si staccano e con la croce che si innalza al di sopra di tutto, mentre nella scritta, dettata dallo stesso Piacenti ex internato, posta al centro del monumento, si legge: "Qui dove giungeste o fratelli di noi caduti ritorna soltanto il ricordo ma non si muore invano per amore della giustizia".
L'interesse di Vucetich per la storia e l'impegno a tenerne vivo l'insegnamento, da spirito libero, non iscritto a nessun partito, da uomo mite e generoso[69] sono testimoniati anche dalla sua attività di scrittore; è del 1968 infatti la poesia "De profundis di Buchenwald", che nel sottotitolo contiene la dedica "agli ex internati e a sei milioni di ebrei"[70]. Il vulcanico artista ha spaziato nei suoi interessi artistici proprio a 360 gradi: è stato infatti anche pubblicista, iscritto all'ordine dei giornalisti dal 1950 e collaboratore di vari giornali, poeta e traduttore dal francese (antico e moderno) per la Rizzoli[71], dallo spagnolo e dall'inglese, critico oltre che autore teatrale.

[67] Cfr. immagini 132 e 133 a pag. 93.
[68] Pescantina ebbe, durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, il ruolo di accogliere coloro che in condizioni fisiche drammatiche e annientati moralmente transitavano sulle tradotte di ritorno dalla fine della guerra; vi scese lo stesso Primo Levi, che era stato deportato ad Auschwitz, e in uno dei suoi libri, La tregua, ricorda: "Volgendo questi pensieri che ci vietavano il sonno passammo la prima notte in Italia mentre il treno discendeva lentamente in Val d'Adige deserta e buia. Il 17 (ottobre) ci accolse il campo di Pescantina presso Verona. E qui ci sciogliemmo ognuno verso la sua sorte".
[69] Cfr. il profilo che dell'amico scultore delinea Neri Pozza nel Catalogo della mostra antologica *La scultura di Mirko Vucetich*, AlbaneseArte 1987.
[70] "Dal fondo di quest'inferno/di dolore,/ nel roveto dell'odio/ Ti pregammo Signore:/ Per le spine che cinsero il Tuo capo,/ togli dal nostro cuore/ le spine del rancore,/ Per le piaghe/ del Tuo santo costato,/ per le piaghe/ dei piedi e delle mani/ liberaci Signore/ da quest'orrenda piaga della fame,/ questa fame di cani,/da questa morte viva./ Ora nella Tua pace/ nella luce/ divina che ci accoglie/ Ti preghiamo:/ Come tu perdonasti/ a noi, Signore,/ Gesù perdona loro/ anche se essi sapevano/ il male che facevano./ Togli dal loro animo/ le spine del rimorso,/ togli dai loro capi/ le ceneri/ dei nostri poveri corpi bruciati./ Così sia." In M. Vucetich, *Temeraria viltà* (*auto da fè*), Rebellato Editore 1969, pag. 82.
[71] *Il pedante gabbato* (*Le pedant joué*) di Savinien de Cyrano Bergerac, B.U.R., n.2051-2052.

81. Bozzetto di cm. 21 x 16 per la cartolina pubblicitaria.

82. Cartolina pubblicitaria di cm. 10,3 x 15.

83. Costumi per La partita a scacchi di Marostica, bozzetto del 1955, cm 34 x 50.

Nel 1948 cura l'allestimento dello spettacolo celebrativo del Centenario del Risorgimento: sono suoi scene, costumi e regia de "I magnagati" di P. Piovesan; dal 1947 al 1958 ha collaborato con il Piccolo Teatro della città di Milano e del Teatro Olimpico di Vicenza (sua la scenografia di "Casa a due porte non puoi custodire" di Calderon de la Barca); dal 1952 è stato collaboratore di Antonio Pellizzari alla scuola di Arzignano nel settore Teatro-Letture recitate; nel 1954 ha ideato, scrivendo anche il testo teatrale, *La partita a scacchi* [72] per la piazza medievale di Marostica[73] (Vicenza). Anche in quella occasione ha messo in campo tutta la sua creatività artistica e le sue poliedriche competenze: è stato figurinista[74], fabbro per le armi, musicante[75], oltre che regista e coreografo, riuscendo a dare una straordinaria fisionomia a uno spettacolo composito, che era insieme commedia e torneo. A riprova della considerevole portata dell'evento scaturito dal genio inventivo di Vucetich, va sottolineato che lo spettacolo ha conosciuto una rilevanza internazionale e, ormai collaudato da una lunga tradizione, ogni anno a grande richiesta viene ancora ospitato in molte città straniere, come è già successo a Toronto, Vancouver, Bruxelles, Denver, Chicago, San Paolo del Brasile, Melbourne, in Svizzera e in Germania.
Nel 1951 Vucetich vince il Premio Giornalistico di Carnia. D'altra parte la geniale versatilità dell'artista è emersa anche in altre occasioni, come quando, per esempio, ha saputo coniugarsi con l' ingegno multiforme, fantasioso e grottesco, della penna di C. E. Gadda, di cui, nel 1952, ha illustrato con 25 xilografie il volume *Il primo libro delle favole*[76], raccolta di 186 favole corredate da un'introduzione. Un passo del testo di Gadda[77] e la relativa illustrazione di Vucetich sono particolarmente rivelatori della stretta sintonia che legava i due artisti, capaci entrambi di muoversi nel campo dell'arte con un occhio, tra l'ammirato e l'irriverente, rivolto alla tradizione, e l'altro proteso a tradurre fedelmente in parole o immagini ciò che l'*ingenium* ispirava loro; cosippure servono a dare ragione di molte scelte architettoniche di Vucetich e, più nello specifico, di quelle che l'hanno guidato nella realizzazione di villa Antolini, che, se non è l'opera che l'ha reso più celebre, è proprio quella da cui ha preso spunto questo lavoro di ricerca.

[72] Cfr. immagini a pag. 81.
[73] La partita a personaggi viventi ideata da Vucetich, che si tiene il secondo sabato e la seconda domenica di settembre di ogni anno pari, rievoca un episodio semistorico che si fa risalire al 1454: due nobiluomini, Rinaldo da Angarano e Vieri di Vallonata, desiderando in sposa la stessa donna, Lionora, volevano risolvere con un duello la loro rivalità, ma i l padre della dama, Taddeo Parisio, governatore di Marostica e umanista, vietò il cruento combattimento, invitando invece i contendenti a confrontarsi con una partita al "nobil gioco"degli scacchi, che avrebbe assicurato al vincitore la mano di Lionora, al perdente quella della sorella minore Oldrada.
[74] Cfr. immagine 83 a pag. 70.
[75] Suonava infatti il violoncello.
[76] Cfr. immagini a pag. 82 e 83.
[77] C. E. Gadda, *Il primo libro delle favole*, Venezia, Neri Pozza Editore, 1952, favola 5 a pag. 11.

Vucetich realizzò molte altre opere che non vennero registrate nei suoi book personali, tra cui, oltre villa Antolini, anche rilievi in stucco e affreschi in un albergo dell'Isola D'Elba, attorno gli anni '60. L'albergo a picco sul mare, era di proprietà di una sua amica, che lo ospitò con i suoi famigliari per i mesi necessari alla realizzazione dei lavori. Oggi non rimane traccia dell'edificio se non nelle fotografie e nei ricordi di chi ha ammirato il capolavoro. Nel 1955, più precisamente il 29 ottobre, uno schizzo a penna su un foglio di giornale[78] francese potrebbe testimoniarci la sua presenza a Parigi.
D'altra parte Vucetich non solo amò la cultura francese e ne studiò la lingua, ma la usò egli stesso, come dimostrano sia la traduzione del "Cyrano de Bergerac" che la scritta "Homage a Modì" che compare assieme alla sua firma su una sua sanguigna ritraente Amedeo Modigliani[79].
Nel 1956 a Vicenza, Mirko Vucetich fu partecipe come allestitore della mostra di Federico Maffei preso la Basilica Palladiana. La sua attività drammaturgica annovera anche l'opera in tre atti "Tre giorni del Signore"[80], con cui vinse il "Premio Nazionale per il teatro Vallecorsi". Nel 1961 fu nella rosa del Premio di Poesia Lerici-Pea. Riceve inoltre la medaglia d'oro al "Premio Settembrini" di Venezia con il libro di racconti "Ani l'imbalsamatore". Nel 1969 Mirko Vucetich partecipa in veste di attore al film diretto da Ettore Scola "Il Commissario Pepe", in cui recita assieme a Ugo Tognazzi, Silvia Dionisio, Tano Cimarosa, Giuseppe Maffioli, Marianne Comtell, Dana Ghia, Elsa Vazzoler, Veronique Vendell, Elena Persiani, Gino Santercole.
Quando l'artista muore, il 6 marzo 1975, nell'ospedale di Vicenza, molti riconoscimenti nei diversi ambiti in cui si è messo alla prova hanno già scandito le tappe del suo percorso artistico; con il presente studio si vuole però favorire il ritorno in auge dell'interesse per l'artista, che fu sicuramente uno dei più interessanti del Novecento.

[78] Cfr. immagine 80 a pag. 68.
[79] Cfr. immagine 79 a pag. 68.
[80] Pubblicata in: *Ridotto*: rivista mensile di cultura e di vita teatrale, (febbraio 1960).

CONCORSI VINTI DA MIRKO VUCETICH

1928 Premio Curlandese per l'Architettura a Bologna
1934 Concorso per il ritratto, Biennale di Venezia
1934 Premio alla mostra d'Arte sacra a Valle Giulia Roma
1934 Monumento al Duca d'Aosta
1935 Vincitore del premio Livorno per il ritratto.
1935 Vincitore del concorso "Medaglie d'Oro" bandito da S.M. La Regina
1936, 1938 Vince il concorso per il ritratto alla Biennale
1937 Vince il concorso del Bassorilievo alla Biennale
1939 Esposizione Quadriennale di Roma
1940 Invitato alla Biennale
1941 Scenografie, Costumi, Armi, aiuto di Regia del "Vespro Siciliano" di C. V. Lodovici al Teatro Argentina in Roma e al Teatro Eliseo
1942 Invitato alla Biennale con due statue
1942 Vincitore ex aequo nel concorso per la Quadriga alla E. 42
1934 Espone il Crocifisso Grande alla Quadriennale di Roma e in conseguenza al successo viene invitato con una personale alla Biennale di Venezia

MOSTRE PERSONALI DI SCULTURA

1941 Milano Galleria Gianferrari
La mostra si tenne dal 28 novembre al 9 dicembre con esposte 33 opere.
Nell'opuscolo una critica di Corrado Pavolini.
1942 Roma Galleria del Tevere
1943 Siena Galleria di Città
1948 Vicenza Galleria al Nazionale
1953 Vicenza Galleria del Calibano

ONOREFICENZE

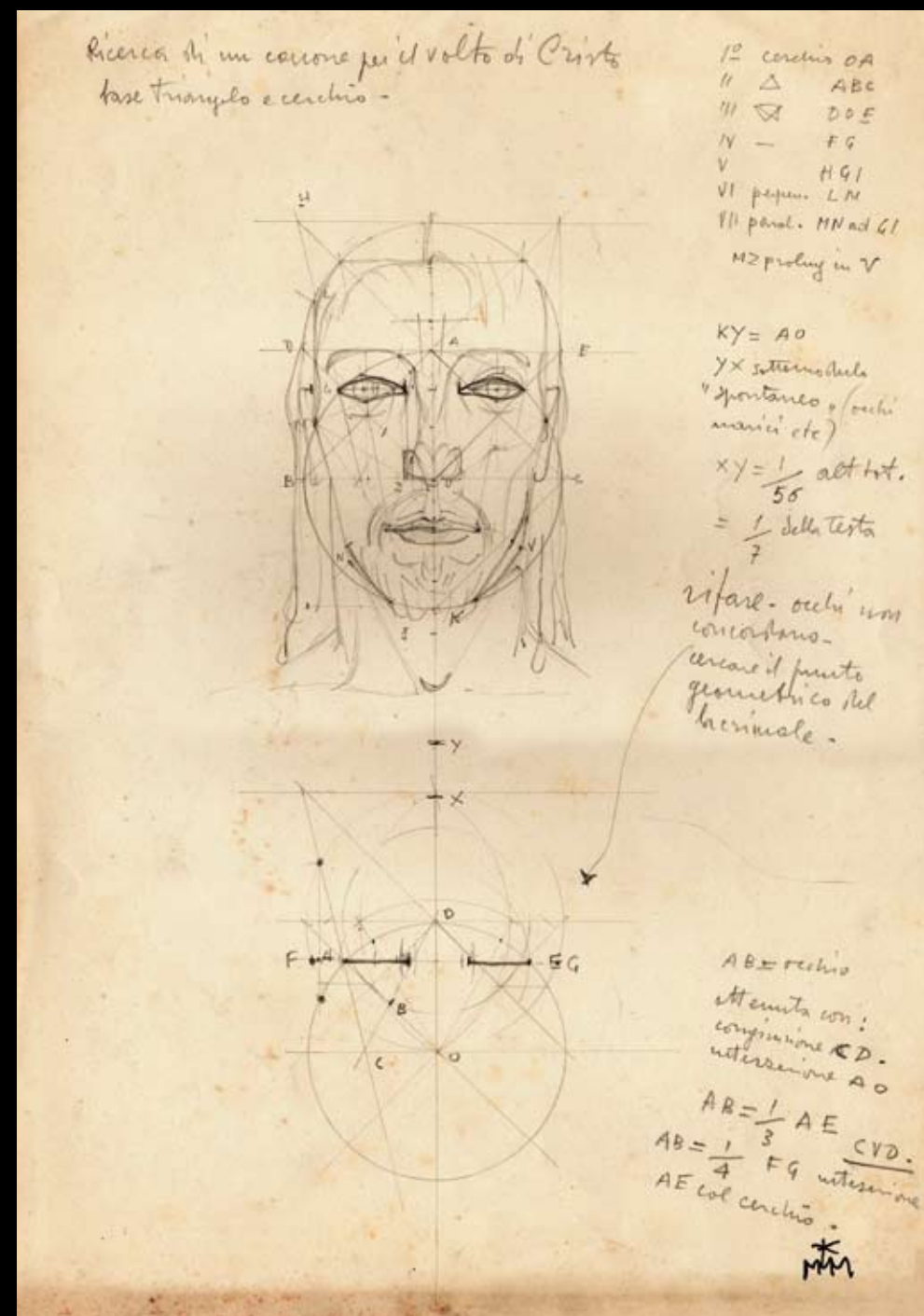
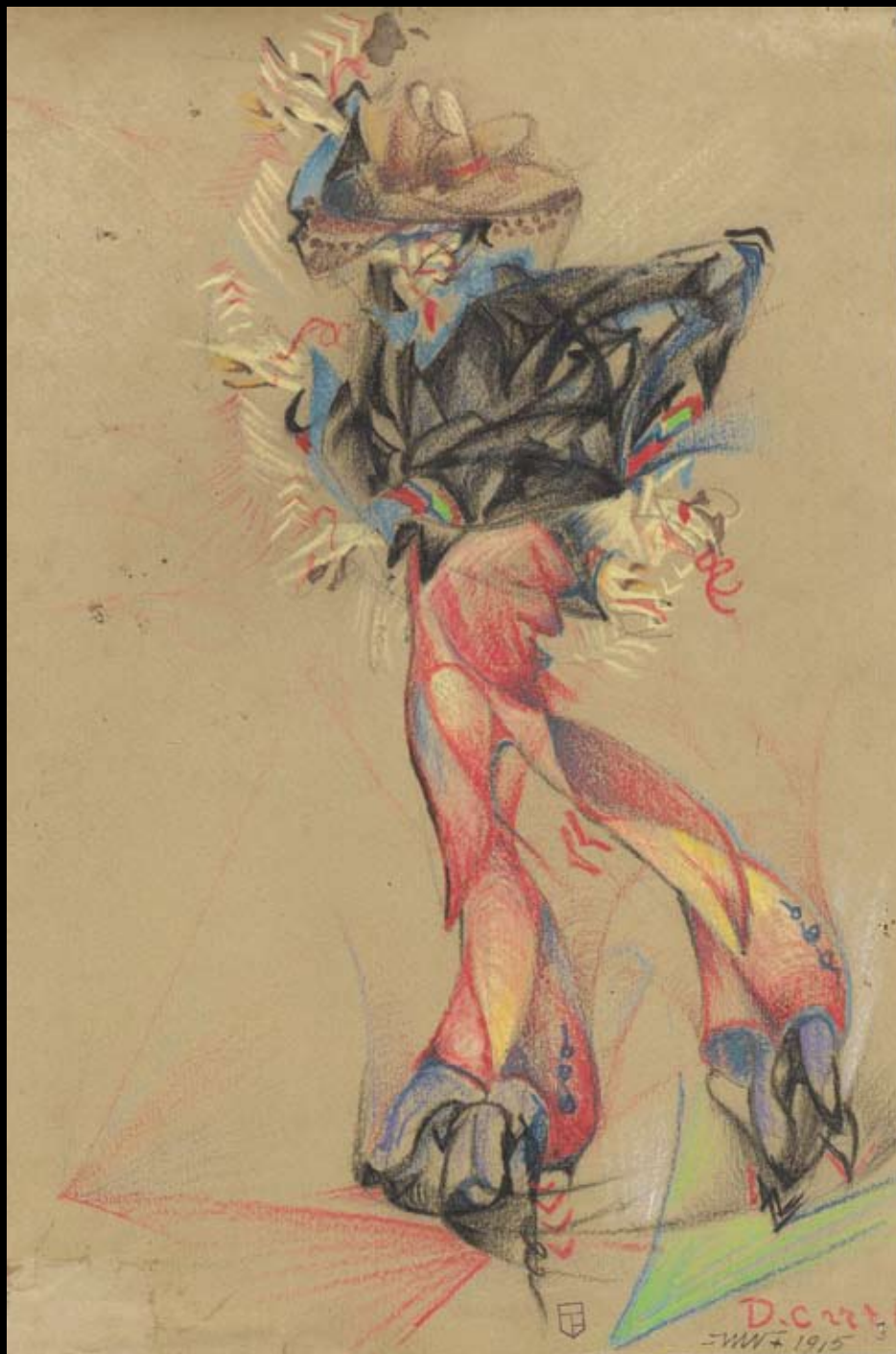
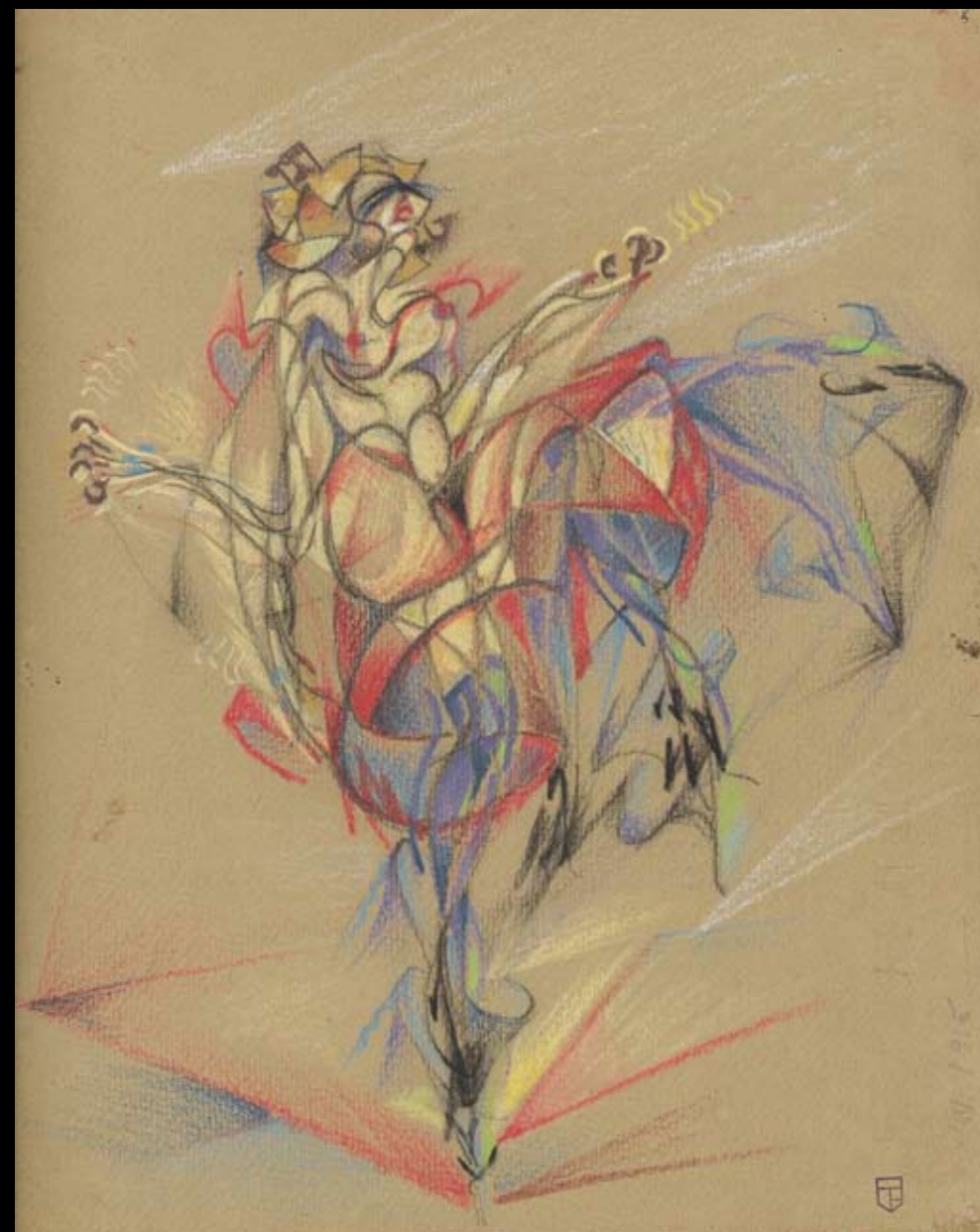
Medaglia della Campagna 1915 – 1918.

Galleria fotografica

84. Mia madre che dorme, bronzo, base cm. 35 x 36.

85. Fontana Cerbero, per un atrio in via Archimede, Roma 1939.

86. Bozzetto di per Rabarbaro Zucca, "ciotola per mandorle" da prodursi presso la fabbrica di ceramiche *Trevir*.

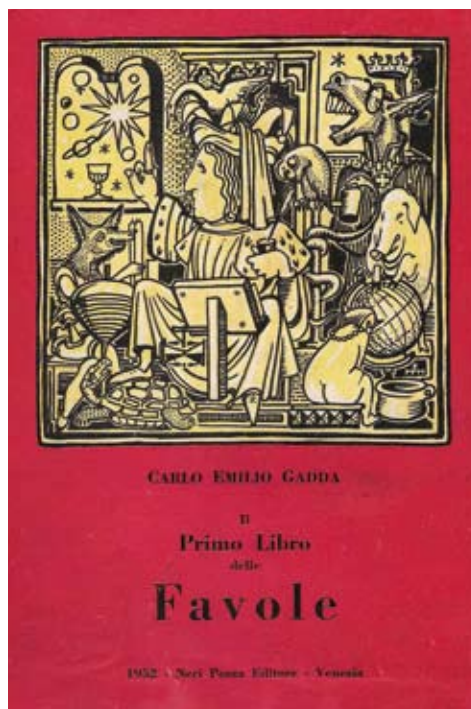
87. Elementi di una grande fontana, terracotta smaltata, New York 1930, Holmes Manour, Sands Points, Long Island.

88. Ricerca di un canone per il volto di Cristo, matita su carta di cm. 23,6 x 36,5.

89. Figura in movimento, pastelli colorati su carta di cm. 20 x 30,5.

90. Figura in movimento, pastelli colorati su carta di cm. 22,6 x 27.

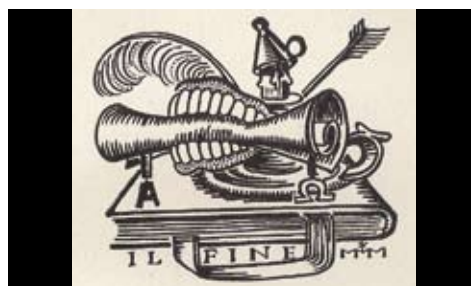
91. Mirko Vucetich, “Stazione per ferrovia” disegnata a Bologna nel 1917, matita e china su carta di cm. 21,5 x 30.

92. Copertina del volume della partita a scacchi del 1955.

93. I due disegni fanno parte della decorazione che componeva la Partita a Scacchi di Marostica. La prima figura rappresenta uno scudo da torneo con incavatura a destra o a sinistra, a seconda della mano del cavaliere; la seconda figura a destra raffigura lo scudo francese, con linearità ai lati, arrotondatura bassa e appuntimento al centro della stessa base. Il motto in francese riportato nelle illustrazioni inneggia al dovere di colui che si appresta al combattimento.

94. Mirko sul cavallo per la partita a scacchi.

95. Foto d'epoca durante la partita a scacchi.

96. Fronte della sovracoperta del libro.

97. Illustrazione a pagina 87.

98. Illustrazione a pagina 109.

L'opera è stata pubblicata con la fascetta editoriale che riportava la seguente dicitura: "stampalo grande: Favole per adulti, chè qualche padre non ti comperi il libro a occhi chiusi per donarlo al suo figlioletto... Anonimo moralista italiano".
All'interno 25 illustrazioni xilografiche di Mirko Vucetich. Raccolta di 186 favole corredata da un'introduzione. Scrive Gadda nell'introduzione "Codeste favole, cio' e' picciole fave o vero minimissime favuzze [...] sonsi accestite come le foglie pazze d'un cavolo d'attorno il grumolino qual principiomi germigliar del capo a Panettopoli". Proprio l'introduzione e' uno degli aspetti piu' interessanti di quest'opera; in essa si ritrovano tutte le nozioni filologiche gaddiane mutate e stravolte dall'ironia dell'autore: scritta in un italiano interamente arcaizzante, in essa Gadda ripercorre con puntigliosità le vicende che hanno portato alla stesura delle favole. Proprio la precisione dei dati bibliografici unita alla lingua fantasiosa e grottesca sono il monito Gaddiano nei confronti di quei filologi che si prendono troppo sul serio. Anche la favola 151, quella celebre del "conigliolo" (Mussolini), che non si riesce a capire a cosa voglia riferirsi quando incita "andiamo ragazzi", è l'apoteosi di un'assurda ricerca filologica che sacrifica la mera realtà all'altare dell'assurdo.
Ma "Il libro delle favole" non e' solo una critica ad un certo tipo di sterilità filologica ma anche a tutta quella produzione letterario-poetica basata sul narcisismo. L'opera doveva, in un primo momento, uscire nel 1942 ma Gadda ritardò in modo considerevole la consegna dell'introduzione.
Il primo titolo pensato da Gadda "Favole" venne mutato quando nella prima edizione non trovarono spazio 16 favole già scritte ma consegnate in ritardo. Si pensò così di mutare il titolo in "Il Primo libro delle Favole" implicitamente suggerendo l'idea della stampa di un secondo volume.

99. Illustrazione della favola 1 a pagina 9.

100. Illustrazione della favola 5 a pagina 11.

101. Illustrazione della favola 18 a pagina 15.

102. Illustrazione della favola 23 a pagina 17.

103. Illustrazione della favola 33 a pagina 21.

104. Illustrazione della favola 39 a pagina 23.

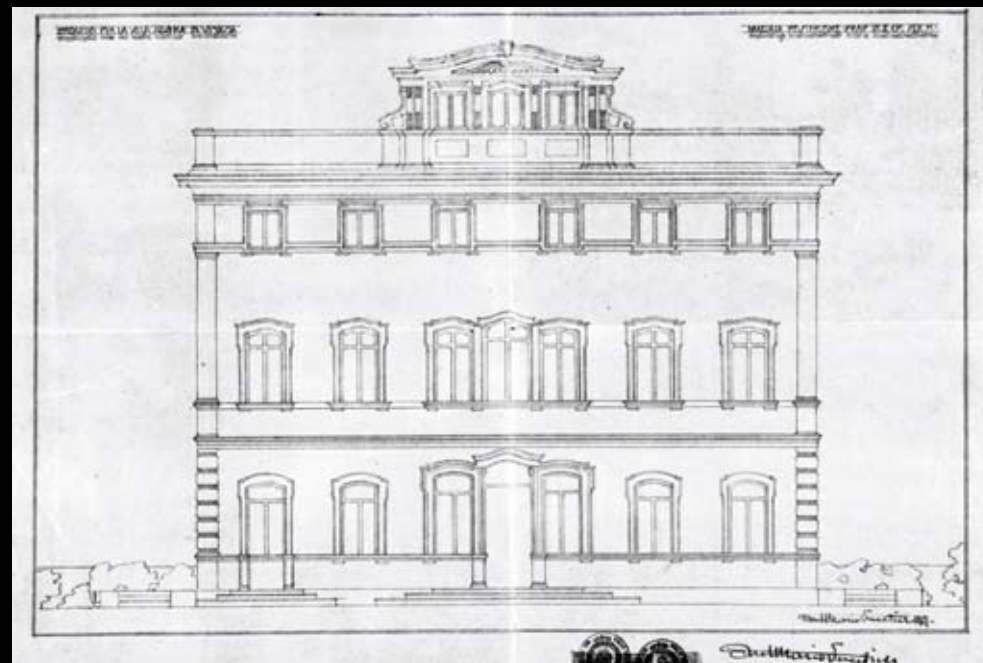
105. Foto d'epoca di villa Margherita, particolare.

106. Foto d'epoca di villa Margherita, facciata lato mare.

107. Facciata con ingresso della villa Margherita al Lido di Venezia.

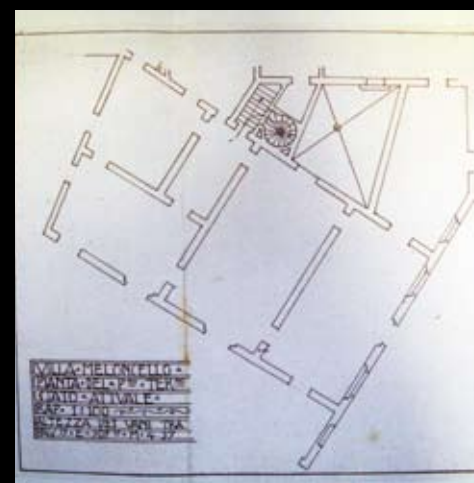
108. La sala dell villino negli anni '30 circa.

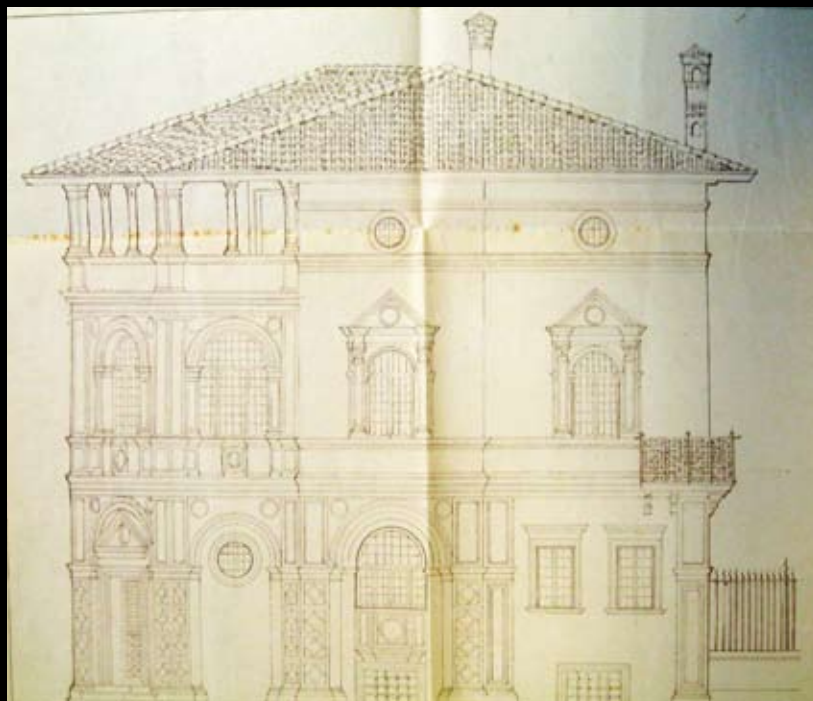
109. Il villino Margherita negli anni '20.

110. La dependance progettata dall'Ing. Giovanni Geiser (1898 - 1954).

111. Facciata posteriore della villa.

118. Cartolina ditta Corsini & Meriggiani, prop. della villa.

119. La scala all'interno della villa del Meloncello.

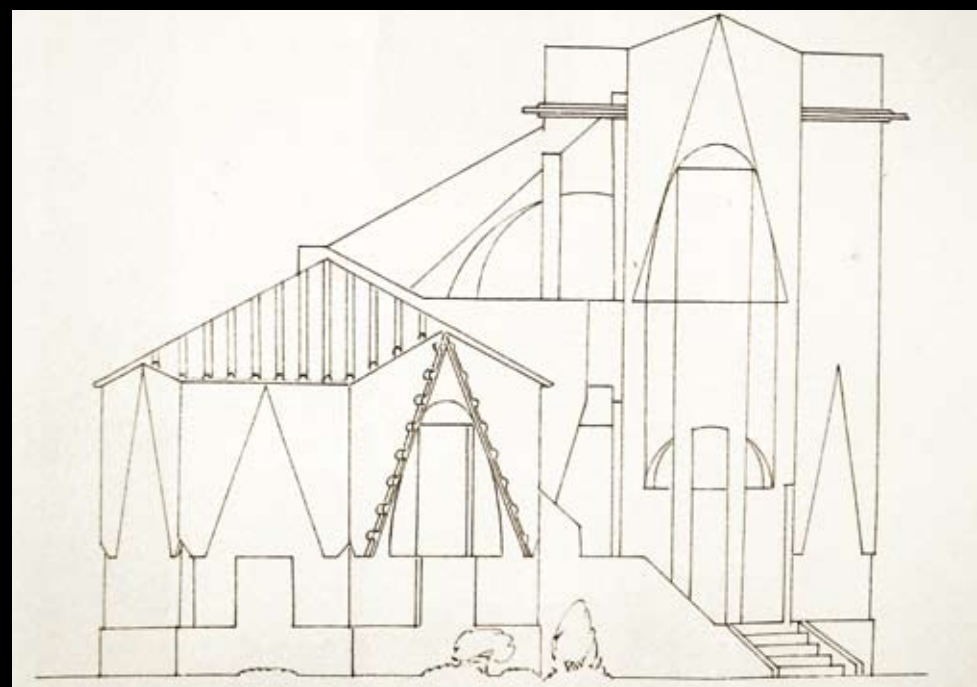
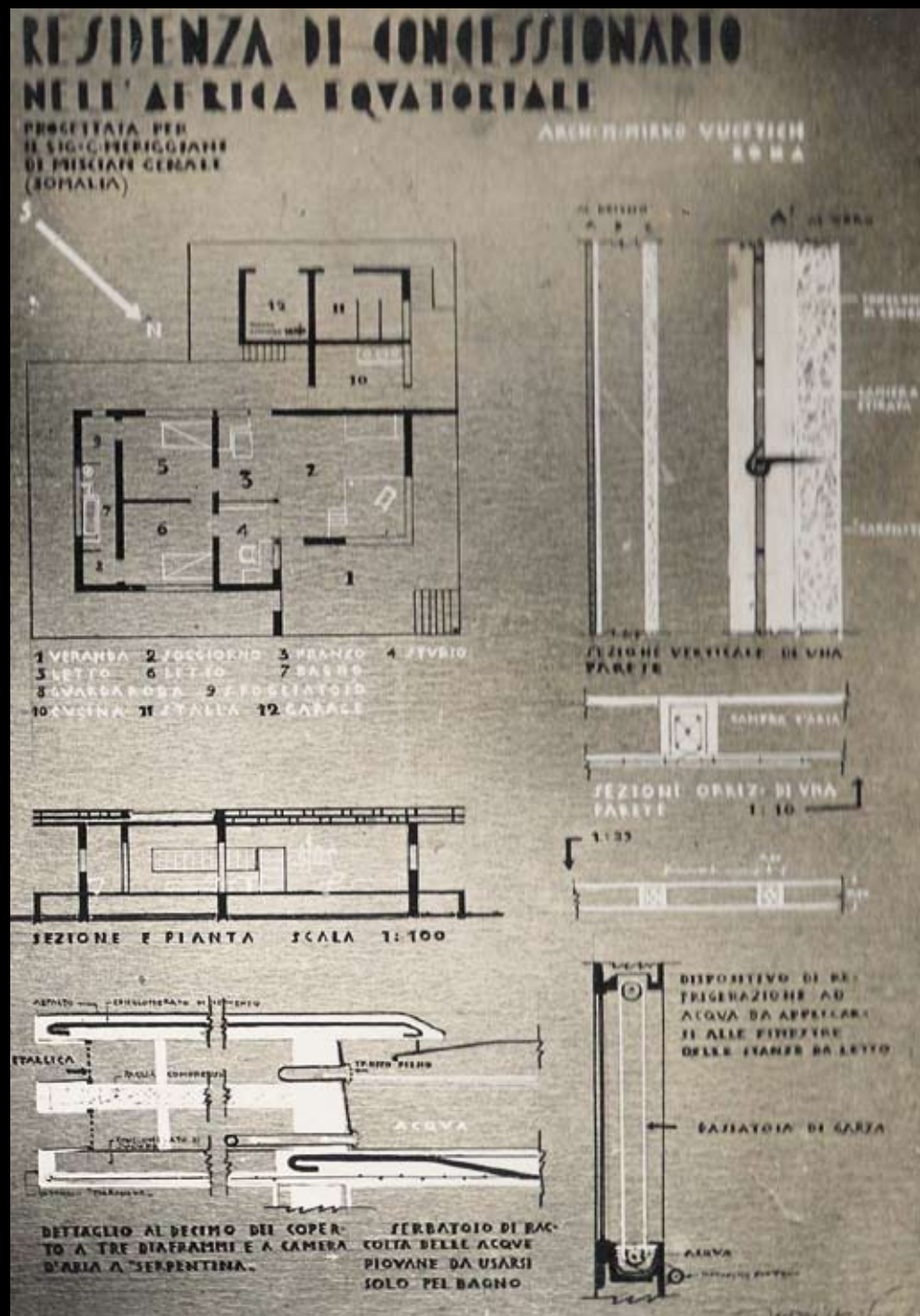
120. Facciata principale della villa del Meloncello a Bologna.

121. Rilievo della villa settecentesca da ristrutturare.

122. Progetto per la ristrutturazione della villa.

123. Prospetto della villa Masè Dari a Bologna su via G. Pascoli.

124. Inedito progetto per il concorso Curlandesi a Bologna.

125. Foto d'epoca di villa Vucetich a Bologna.

126. Planimetria della villa.

127. Prospetto della villa sita in via Risorgimento.

128. Altro prospetto della dimora demolita nel 1936 per ampliare il giardino di villa Goldoni.

129. Progetto di dimora nell'africa equatoriale, Roma 1933.

130. Dal disegno di Frank Lloyd Wright (immagine in basso), pare che l'architetto Mirko Vucetich per la villa Vucetich e Campanini, abbia preso riferimenti dal bozzetto di Wright.

131. In alto: Residenza di concessionario in Somalia a Misciane Genale;
In basso: Architettura di Frank Lloyd Wright.

132. Monumento.

133. Particolare delle mani.

Opera dell'architetto Mirko Vucetich; costruita nel 1966 presso la stazione ferroviaria di Balconi (VR) sotto la direzione dell'Ing. Enea Ronca.
Il monumento è stato inaugurato il 25 settembre 1966 a ricordo delle migliaia di vite umane (circa 700 mila) soccorse volontariamente dalla popolazione di Pescantina tra il 1945 e il 1947. Ricorda i caduti nei "Lager" nazisti e tutti i Reduci che, subito dopo la fine della II Guerra Mondiale, furono qui internati. Il 25 aprile 2007, Pescantina ricevette la Medaglia d'Oro al merito civile. A fianco del suddetto monumento è stato collocato in forma stabile un carro ferroviario contenente al suo interno fotografie e documenti relativi al rientro in Italia dei deportati dopo la prigionia nei lager.

Confronti tematici e stilistici

La scultura di Vucetich nel suo lungo percorso cronologico attraversa diverse fasi stilistiche. Dalle influenze simboliste di Adolfo Wildt, visibili in alcuni ritratti, si passa all'adesione alla poetica del Novecento e alla vicinanza ad artisti come Arturo Martini e Marino Marini. Nelle opere novecentiste dell'artista prevale un ritorno a forme sintetiche che ricordano elementi della scultura tardo romana o rinascimentale.

134. A. Wildt, maschera.

135. S. Francesco riceve le stimmate, bronzo, Roma 1928.

Mirko Vucetich, San Francesco; Adolfo Wildt, San Francesco. La scultura simbolista di Adolfo Wildt costituisce un altro punto importante per comprendere la personalità di Vucetich. Questo rapporto non è stato ancora evidenziato dalla critica, ma precisi elementi di stile ci dicono che Vucetich conosceva direttamente l'opera di Wildt.

136. Rodin, Il Bacio.

137. M. Vucetich, Monumento ai Caduti di tutte le Guerre.

Nella scultura di Vucetich non sono infrequenti i rapporti con l'opera di Rodin, evidenti talvolta in un certo antimonumentalismo e in un modellato che predilige le superfici scabre.

138. Arturo Martini, La Pisana.

139. Mirko Vucetich, Il primo Sonno.

La scultura di A. Martini sembra essere stata un punto di riferimento costante per l'opera di Vucetich. Il confronto tra il Primo sonno e la Pisana appare evidente: entrambe sono vicine nel rannicchiarsi delle figure e nel trattamento della materia. In altre opere di Vucetich, specie nei ritratti, ritornano precise coincidenze con l'opera di A. Martini.

140. Marino Marini, Pomona, bronzo.

141. M. Vucetich, Nudino, terracotta h. cm. 30.

Sono evidenti in questo nudo femminile i rapporti con la scultura di Marino Marini, artista che può rientrare nel novero degli scultori a cui Vucetich sembra avere guardato.

142. Giorgio De Chirico, Ettore e Andromaca.

143. M. Vucetich, Ettore e Andromaca, bronzo, 1953.

Nella scultura di Mirko Vucetich appaiono evidenti echi dell'opera di Giorgio De Chirico e di Auguste Rodin. Si può notare una medesima impostazione iconografica tra Ettore e Andromaca e il disegno ripreso dal Monumento ai Caduti di tutte le Guerre. Altre affinità, soprattutto per quanto concerne il trattamento della materia, sono evidenti con l'opera di Rodin. Il rapporto tra la scultura di Vucetich e quella di Rodin non è stato ancora puntualizzato dalla critica, pur essendoci a mio avviso molti punti di contatto tra le opere dei due artisti.

CAPITOLO 3

Villa Antolini

Premessa

I vecchi riccionesi la ricordano come la villa degli americani, i riccionesi d'oggi la conoscono semplicemente come villa Antolini, per il Comune di Riccione è una delle poche dimore "storiche" rimasta a dar lustro al suo territorio; ad alcuni rapidi osservatori può forse lasciare traccia del suo fascino.
Questa struttura contribuirà ad un ulteriore approfondimento dell'Art Nouveau, che già tanto spazio occupa nei testi scolastici. Gli studi da me condotti sulla villa hanno rafforzato nel corso del tempo il convincimento che questo edificio fosse un'opera pregevole, realizzata da un artista geniale e che, pertanto, andasse salvata dall'anonimato e dall'incuria a cui sembrava essere condannata da quando, non più abitata, circa tre anni fa era stata messa in vendita e le piante parassite insieme all'azione inarrestabile del tempo ne stavano offuscando quella bellezza, attraverso la quale la famiglia Antolini, negli anni Venti, aveva cercato una conferma del suo status sociale.

144. Luci e ombre che si creano con la luce del mattino.

La famiglia Antolini

Villa Antolini lega il suo nome a quello dei coniugi Dante ed Egle, che la fecero erigere nel 1923. Gli Antolini, che si dividevano tra l'America, dove era impiantata la loro attività economica, Roma e Riccione, quando per le vacanze estive soggiornavano nella cittadina romagnola, che negli anni Venti si proponeva a una classe privilegiata di turisti, frequentavano le famiglie più in vista, in particolare i Pullé e i figli di Mussolini, incontrandosi di preferenza nel nuovo Club Nautico, che, fondato nel 1933, era divenuto il punto di ritrovo dell'alta società riccionese. Dante Antolini, nato il 20 Marzo 1879 a Firenze, nel gennaio del '900 dal porto di Genova si imbarcò per emigrare in America, dove arrivò il 9 febbraio e fissò la sua residenza a Rutherford (New Jersey). Riuscì in breve tempo a fare fortuna: nel 1906 fondò infatti la "Antolini & Co."[81], società import-export di cibo. Fu anche presidente della Camera di Commercio Americana per gli scambi con l'Italia, tesoriere della Camera di Commercio italiana a New York, e cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Fu citato spesso nella rivista Americana "Il Carroccio".
Si sposò due volte: la prima con Egle Massei, nata da Florindo e Marin nel 1883 e deceduta a Roma il 12 maggio 1952, la seconda , nel 1953, un anno dopo la morte di Egle, con Julia Coburn (originaria del New Jersie, dalla contea di Essex, località. Newark Ward 9); morì il 19 Dicembre 1968, all'età di 89 anni, a Poughkeepsie (NY). Egle era un'ottima musicista, suonava il pianoforte, tant'è che Renzo Rossellini, in un suo libro; "Addio del passato" riporta anche i ricordi che ebbe in villa. Egle era amica di Toscanini[82], si compiaceva di essere la Musa ospitaliera di ogni musico affermato o di valore: circolavano per casa Mario Corti[83], che fu il primo interprete della "Sonata" per violino e piano di Pizzetti[84], il violoncellista Benedetto Mazzacurati[85], già brillantissimo nono-

[81] Cfr. immagine 147 a pag. 105.

[82] Arturo Toscanini (Parma, 25 marzo 1867 – New York, 16 gennaio 1957).

[83] Mario Corti, violinista, docente e compositore italiano (Guastalla, Reggio Emilia, 19-1-1882 - Roma, 18-II-1957).

[84] Ildebrando Pizzetti (Parma, 20 settembre 1880 – Roma, 13 febbraio 1968) è stato un compositore, musicologo e critico musicale italiano.

[85] Benedetto Mazzacurati; violoncellista (Napoli 1898 - San Remo 1984). Diplomatosi a Bologna nel 1915, fu attivo come concertista sino al 1982, insegnò al conservatorio di Torino violoncello (1926-42) e musica d'insieme (1946-53) e fu primo violoncello nell'orchestra EIAR-RAI di Torino (1932-51).

stante la giovane età, il tenore Martinelli[86], una delle colonne canore del Metropolitan, il pianista Nino Rossi[87], docente al Conservatorio di Santa Cecilia.

Dopo la morte di Dante il patrimonio della famiglia si spartì tra i quattro figli avuti da Egle. Arturo, il maggiore, nato a New York il 22 giugno 1904 e deceduto nel settembre del 1973 a Roslyn, Nassau (NY), fu il Tesoriere della "Antolini & Co" di New York, l'azienda di famiglia importatrice di prodotti alimentari italiani con sede al n. 100 di Hudson Street. Arturo sposò Doroty Marie Di Giorgio; addirittura il NY Times riportò l'annuncio del fidanzamento, avvenuto il primo giugno del 1935.

Assieme a Doroty ebbe due figlie, Susan e Carole, e un figlio: Robert. Susan sposa James H. Hancock, con una cerimonia nuziale che si celebrò l'11 maggio 1968, nella chiesa cattolica di St. Mary.

Alberto Antolini, nato il 4 febbraio 1906 a Rutherford (New Jersie), morì nell'agosto del 1971 a Cleveland (OH) in America.

Renato Mario Antolini, nato il 22 febbraio 1910 a Rutherford e deceduto il 31 marzo 1955 a Manhasset (NY), si laureò all'Università di Colgate nel 1933 e il 27 gennaio 1940 si sposò con Marie-Louise Valente (nata nel 1912), figlia del giudice della Corte Suprema dello Stato di New York, Louis Valente; la cerimonia si svolse nella Cattedrale di St. Patrick.

Brunilde Antolini (nata a Rutherford il 2 novembre 1911 e deceduta per una lunga malattia attorno gli anni '70 a Roma) quando, dopo la morte di mamma Egle, i figli si spartirono i capitali della famiglia, ereditò la villa di Riccione. Appassionata della vita marinara e perciò molto legata a Riccione, insieme alla madre fu una velista del Club Nautico, di cui risulta socia ordinaria e straordinaria fin dal 1933. Nella villa delle vacanze fu anche festeggiato, il 6 novembre 1947, il suo fidanzamento con Osvaldo Giesselmann (figlio di Adolfo Giesselmann di Roma), che sposò in quello stesso anno.

Qualche anno dopo avere ereditato la villa delle sontuose vacanze estive della famiglia, per l'impossibilità di sfruttarla come in passato, visto che ormai si era trasferita stabilmente negli Stati Uniti, affittò l'abitazione e successivamente la mise in vendita.

La villa fu acquistata da una famiglia di Modena e gli acquirenti andarono addirittura in America per il rogito dell'immobile, visto che Brunilde là ormai risiedeva.

Tra gli anni 2004 e 2009 la villa è appartenuta a una famiglia forlivese. Nei primi mesi del 2009 la dimora è stata acquistata da una nota famiglia bolognese, che innammoratosi dell'immobile l'ha riportato all'antico splendore.

[86] Giovanni Martinelli (Padova, 22 Ottobre 1885 – New York, 2 Febbraio 1969). Le sue interpretazioni sono moltissime, di cui oltre 650 nelle 36 opere rappresentate nel solo Metropolitan di New York, dal quale ebbe rinnovato il contratto per oltre trent'anni consecutivi (record mai eguagliato).

[87] Nino Rossi, Figlio di un vetturino, nasce nel 1923 a Milano, città alla quale è stato sempre legato da un profondo amore e dove muore per un enfisema polmonare, lasciando la moglie Jolanda e due figli, il 10 aprile 1997.

Miss Edna Syska — Richards

TROTH ANNOUNCED OF MISS EDNA SYSKA

Bronxville Girl, Sweet Briar Alumna, Will Become the Bride of Paul Peltier Jr.

Special to THE NEW YORK TIMES.

BRONXVILLE, N. Y., Nov. 5—Mr. and Mrs. Adolph G. Syska of Bronxville have announced the engagement of their daughter, Edna, to Paul J. Peltier Jr. of Schenectady, N. Y., son of Mr. and Mrs. Peltier of Lake View, L. I. The wedding will take place in January.

Miss Syska was graduated from Sweet Briar College. She is a member of the Bronxville League for Service, the Junior Women's Club and the Bronxville Field Club.

Mr. Peltier was graduated from the Rensselaer Polytechnic Institute. He served as a lieutenant colonel in the Army Air Forces, on active duty overseas for three years. Mr. Peletier is with the General Electric Company in Schenectady.

Antolini—Giesselmann

Announcement has been made by Mr. and Mrs. Dante Antolini of New York and Riccione, Italy, of the engagement of their daughter, Brunilde, to Osvaldo A. Giesselmann, son of Adolfo Giesselmann of Rome, Italy, and the late Mrs. Giesselmann.

Miss Antolini attended the Santissima Annunziata-Poggio Imperiale in Florence, Italy, and studied also at La Combe in Rolle, Switzerland, and the New York School of Interior Decoration. Mr. Giesselmann was graduated from the University of Rome.

145. "The New York Times", 6/11/1947.

J. H. Hancock Weds Miss Antolini

A. Laviosa

Mrs. James Hancock, the former Susan Antolini.

ROSLYN, L.I., May 11—St. Mary's Roman Catholic Church was the setting here this afternoon for the wedding of Miss Susan Antolini, daughter of Mr. and Mrs. Arturo Antolini of Roslyn Estates, to James H. Hancock, son of Mr. and Mrs. James K. Hancock of Waldorf, Md. Msgr. Ronald MacDonald performed the ceremony, assisted by the Rev. John Fagan.

The bride's sister, Miss Carole Antolini, was maid of honor. Other attendants were Mrs. Howard Phillips, Mrs. Michael Morrell, Mrs. Joseph Vogel, Mrs. James Newman and the Misses Diana Dutton and Elizabeth Byrne. Fred Hancock, the bridegroom's brother, was best man.

The bride wore a gown of alençon lace over ivory satin. Her short tulle veil was attached to a matching satin and lace pillbox, and she carried white roses and stephanotis.

The bride is a graduate of Our Lady of Mercy Academy in Syosset and the Duchesne Residence School in New York. Her father is treasurer of Antolini & Co., Ltd., New York importers of Italian food products. Her grandfather, Dante Antolini is president of the concern.

Mr. Hancock, a graduate of the University of Virginia, is a salesman for the National Cash Register Company in Washington.

146. Articolo edito dal "The New York Times" il 12/5/1968.

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
8-10 Bridge street, New York

147. Marchio della società Antolini, edito sul "Carroccio", vol.8, n°2, 1918.

148. Documento d'identità di Arturo Antolini.

MISS JULIA COBURN PROSPECTIVE BRIDE

Announcement of the engagement of Miss Julia Coburn of 1 University Place, daughter of Mrs. James Mitchell Coburn of Kansas City and the late Mr. Coburn, to Dante Antolini of 37 Washington Square West, has been announced by her mother. The couple plan a summer wedding.

Miss Coburn, executive director of the Tobé-Coburn School for Fashion Careers, is an alumna of the Barstow School in Kansas City and Vassar College. The prospective bride, who founded Tobé-Coburn in 1937 with Mrs. Tobé Coller Davis, formerly was fashion editor of The Ladies Home Journal. A member of the women's committee of the Manhattan Council of Girl Scouts, she was at one time president of the Fashion Group, and a director of the Associate Alumnae of Vassar.

Mr. Antolini is head of Antolini & Co., an import-export firm here and was formerly president of the American Chamber of Commerce for Trade with Italy. His first wife, who was the former Miss Egle Massei, died last year.

149. N.Y.T., 5/1/1953.

DOROTHY DI GIORGIO ENGAGED TO BE WED

Parents at Dinner Announce Her Troth to Arturo Antolini of Rutherford, N. J.

Mr. and Mrs. Salvatore Di Giorgio of 320 East Seventy-second Street, at a dinner last night celebrating the twenty-fifth anniversary of their marriage announced the engagement of their daughter, Miss Dorothy Marie Di Giorgio, to Arturo Antolini, eldest son of Mr. and Mrs. Dante Antolini of Rutherford, N. J.

Miss Di Giorgio was graduated from the Sacred Heart Convent of this city. Her mother is the former Miss Marie Louise Meyer, daughter of the late Mr. and Mrs. Michel Réné Meyer of New York. Her marriage to Mr. Di Giorgio took place on June 1, 1910, in the Church of the Blessed Sacrament, Broadway and Seventy-first Street.

Mr. Antolini attended the Lyceum Alpinium in Switzerland and the University of Florence, Italy.

The New York Times

150. N.Y.T., 2/6/1935.

Dante Antolini, Represented Italian Food Companies

Dante Antolini, former president of Antolini & Co. at 100 Hudson Street, representatives for Italian food manufacturers, died yesterday at the Vassar Brothers Hospital in Poughkeepsie, N. Y. He was 89 years old and lived at 37 Washington Square West and in Poughkeepsie.

Mr. Antolini, a native of Florence, Italy, came to the United States in 1900. He formed Antolini & Co. in 1906 and served as president until his retirement last summer.

Mr. Antolini's second wife, the former Julia Coburn, founded and, until recently, headed the Tobé-Coburn School for Fashion Careers. In 1966 she endowed a chair of Italian language in his name at Vassar College. His first wife, the former Egle Massei, died in 1952.

Besides his widow, Mr. Antolini is survived by three sons, Arturo, Alberto and Renato; two brothers, a sister, six grandchildren and six great-grandchildren.

151. N.Y.T., 20/12/68.

MRS. DANTE ANTOLINI

Word has been received here of the death in Rome yesterday of Mrs. Egle Massei Antolini, wife of Dante Antolini, owner of Antolini & Co., 100 Hudson Street, export-import firm. Mrs. Antolini, whose age was 69, had been ill for a long time. She was visiting her daughter, Mrs. Osvaldo Giesselmann.

She leaves also three sons, Arturo, Alberto and Renato Antolini, and six grandchildren.

152. N.Y.T., 13/5/1952.

Italian Chamber Elects

Italo E. Verrando, resident manager of the Italian Line in New York, was re-elected president of the Italian Chamber of Commerce in New York at a meeting of directors yesterday. Other officers are Domenico D'Angiola, food importer, first vice president; Giuseppe Gambatesa, New York agent of the Banco di Roma, second vice president, and Dante Antolini, importer, treasurer.

153. N.Y.T., 1/2/1940.

BRIDAL SATURDAY FOR MISS VALENTE

Justice's Daughter to Be Wed in Chapel at St. Patrick's to Renato M. Antolini

SISTER ONLY ATTENDANT

Arthur Antolini Will Be Best Man—Reception Planned to Follow the Ceremony

Plans have been completed for the marriage of Miss Marie-Louise Valente, daughter of Justice Louis A. Valente of the New York State Supreme Court, and Mrs. Valente of 37 Washington Square West, to Renato M. Antolini, son of Mr. and Mrs. Dante Antolini of Rutherford, N. J.

The ceremony will be performed on Saturday morning in the Lady Chapel of St. Patrick's Cathedral by Mgr. John J. Hickey, assisted by the Rev. Joseph F. Flannelly. It will be followed by a reception and breakfast for the immediate families and a few friends at Sherry's.

Miss Valente will have her sister, Miss Irene Frances Valente, for her only attendant. Arthur R. Antolini will be best man for his brother, whose ushers will include another brother, Alberto G. Antolini, and a cousin of the prospective bride, Mario P. Tribuno Jr.

Miss Valente was graduated from the Convent of the Sacred Heart, Noroton, Conn., and attended also Mrs. Evers School in Florence, Italy. Her fiancé was graduated in 1933 from Colgate University.

Sennhauser—Bellezza

Special to The New York Times.

SOUTH RIVER, N. J. Jan. 21—Mr. and Mrs. Walter Sennhauser of South River have sent out invitations to the marriage of their daughter, Miss Sylvia Marguerita Sennhauser, to Alphonse John Bellezza, son of Dominick Bellezza of Jersey City, which will take place in Our Lady of Victory Church, Sayreville, N. J. on the afternoon of January 31. The Rev. E. A. Corrigan will pe rm the ceremony.

Miss Sennhauser has chosen Miss Angela Bellezza, sister of the prospective bridegroom, for maid of honor and will have Patricia Sennhauser, her niece, as flower girl. Anthony Bellezza will be his brother's best man.

A reception will be given at the Forsgate Country Club, Jamesburg, N. J.

The bride-elect is a graduate of Georgian Court College, Lakewood, N. J. Mr. Bellezza attended Manlius Military Academy and was graduated from Stevens Preparatory School. He also attended New York University.

154. N.Y.T., 22/1/1940.

IRENE F. VALENTE TO BE WED FEB. 5

Daughter of Jurist Lists Her Attendants for Marriage to Lt. Thomas F. Moody Jr., Navy

Miss Irene Frances Valente, daughter of Supreme Court Justice and Mrs. Louis A. Valente of 37 Washington Square West and Douglaston, Queens, will be married to Lieut. Thomas Franklin Moody Jr., USNR, son of Mr. and Mrs. Moody of Baton Rouge, La., here on Feb. 5 in the Jade Room of the Waldorf-Astoria.

Miss Valente has chosen her sister, Mrs. Renato Antolini, for her matron of honor. Joan M. Antolini, young niece of the bride-elect, will be flower girl. Thomas F. Moody will be best man for his son. The ushers will be Lieut. Comdr. Jack Doran, USNR; Lieuts. A. L. Bard, Hamilton Hitt and Roy C. Ahern of the Naval Reserve, Renato M. Antolini and George Boadwee.

The bride-elect was graduated from the Convent of the Sacred Heart in Noroton, Conn., and from Finch Junior College in this city. Lieutenant Moody was graduated from Mississippi Southern College.

The New York Times

155. N.Y.T., 27/1/1944.

Ira L. Hill

PROSPECTIVE BRIDE
Miss Marie-Louise Valente

TROTH ANNOUNCED OF MISS VALENTE

Daughter of State Supreme Court Justice Engaged to Renato M. Antolini

State Supreme Court Justice and Mrs. Louis A. Valente of 37 Washington Square and Douglaston, Queens, have announced the engagement of their daughter, Miss Marie-Louise Valente, to Renato M. Antolini, son of Mr. and Mrs. Dante Antolini of Rutherford, N. J., and Riccione, Italy.

Miss Valente was graduated from the Convent of the Sacred Heart, Noroton, Conn., and attended Mrs. Evers's School in Florence, Italy.

Mr. Antolini studied at Luceum Alpinum School in Zuoz, Switzerland, and was graduated from Colgate in 1933.

156. N.Y.T., 4/8/1939.

157. Documento d'identità di Renato Antolini.

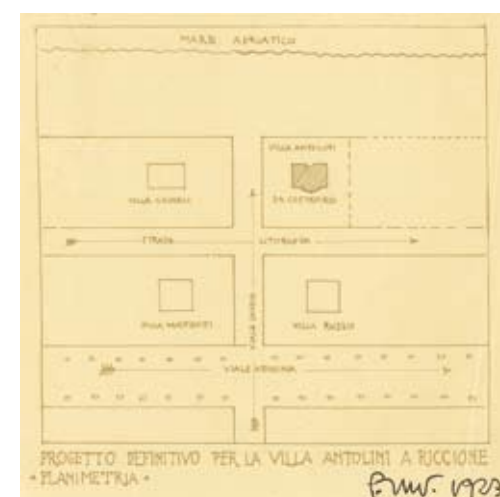
La nascita della villa

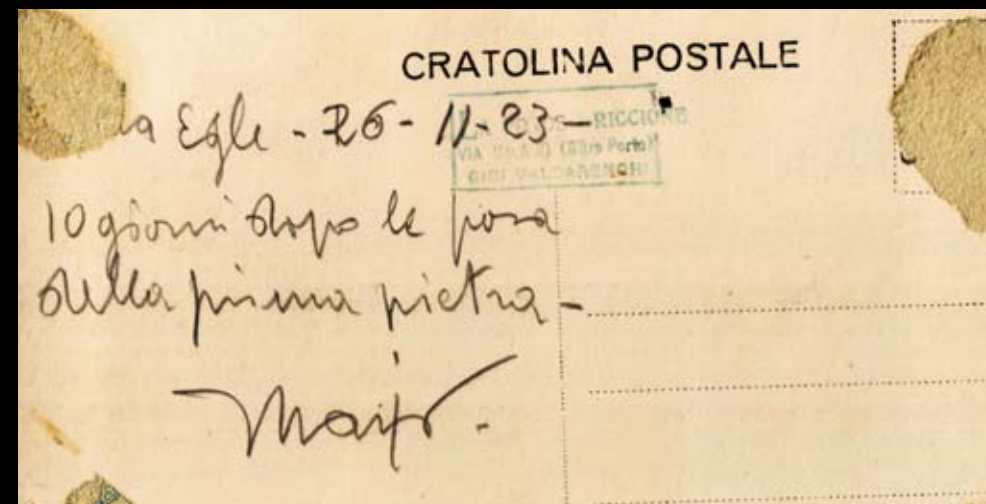
Nella Riccione degli anni Venti, ancora lontana dalla concezione di turismo di massa dei successivi anni Sessanta, la "stagione dei bagni" era privilegio esclusivo di facoltose e per lo più nobili famiglie per le quali anche la villa al mare era una sorta di biglietto da visita, uno status symbol per la cui realizzazione nulla era lasciato al caso.
La famiglia Antolini era tra i nomi di spicco nell'elenco dei frequentatori della Riccione balneare. Le cronache riccionesi del 1935 attestano che Egle Massei Antolini e la figlia Brunilde, entrambe veliste, erano socie ordinarie e straordinarie del nascente Club Nautico di Riccione, di cui risultava presidentessa onoraria Enrichetta Pasquini, proprietaria di Villa Emilia, altra storica dimora situata in prossimità di Villa Antolini[88].
Nel bel mondo di facoltosi villeggianti che investivano anche in sontuose residenze per le vacanze, va vista la costruzione di villa Antolini, la cui progettazione viene affidata da Dante Antolini e dalla consorte Egle Massei, allora residenti a Roma, a un giovane architetto di origini dalmate, Mirko Vucetich (Bologna 1898- Vicenza1975) che, interventista e futurista, ferito al fronte durante la prima guerra mondiale e perciò riformato, a soli 21 anni era stato assunto come architetto presso il comune di Gorizia, poi di Vittorio Veneto, e cominciava a dedicarsi alla libera professione a Bologna, Venezia, Roma, dove collabora con architetti del calibro di Morpurgo e di Brasini, che per il Regime realizza opere prestigiose.
L'edificio nasce il 9/08/1923, quando viene presentato in Comune il progetto.
La costruzione, alla quale viene dato il nome di "villa Egle" in omaggio alla padrona di casa, termina verso la fine del 1925, come si presuppone dal racconto di qualche riccionese; non viene però completata secondo i disegni dell'architetto Mario Mirko Vucetich depositati in Comune, in quanto nell'edificio mancano diversi dettagli che sono invece presenti nel progetto.
La ricerca da me condotta sulla villa mi ha permesso di entrare in possesso di molto materiale documentario, come ad esempio il catalogo della mostra che la galleria Albanese, della città di Vicenza, ha dedicato a M. Vucetich nel 1987[89], dove è stata esposta una tavola del progetto (prospetto fronte e retro).

[88] D. Tosi, *Riccione una rotta nel vento* 1923-1943, Belletti editore
[89] Galleria Albanese Mario, *La scultura di Mirko Vucetich*, Albanesearte, Tipografia Rumor srl, Vicenza 1987

158. Il fronte lato monte della villa Antolini.

159. Il retro di villa Antolini.

Non si sa dove sia conservato tale disegno che, stando alle conoscenze acquisite, è l'unico che rappresentasse la costruzione in modo simile alla sua effettiva realizzazione, con gli oblò decorati come tuttora. Il progetto è l'unico colorato ad acquarello.
Dalle note biografiche dell'architetto e dalle informazioni fornite dall'ultima proprietaria della villa si evince che la signora Egle Antolini Massei, a cui la villa fu intitolata abbia commissionato al prof. Vucetich la progettazione di una villa nella signorile e mondana città di Riccione, per le nobili vacanze estive della famiglia.
Questa famiglia, era sempre in movimento, avendo il centro dei loro affari negli Stati Uniti D'America, ma era legata in particolar modo alla cittadina romagnola, in cui il soggiorno estivo offriva già allora molte occasioni di vita mondana.
Il progetto dell'edificio fu commissionato a Vucetich per la sua già brillante fama, benché fosse agli esordi della libera professione, dopo che nel 1919 era stato assunto come architetto presso il Comune di Gorizia, ancora fresco del diploma in Disegno Architettonico, conseguito nel 1917 a Napoli.
La famiglia Antolini in quegli anni risiedeva a Roma ed è lì che probabilmente ha avuto modo di conoscere Vucetich, che agli inizi degli anni Venti si era trasferito nell'Urbe. Quando nei primi anni Quaranta, anche a causa della guerra la famiglia Antolini si radicò più stabilmente negli Stati Uniti, nel Maine, la casa fu data in affitto e tra i suoi abitanti si segnalò anche un comando americano.
È importante ricordare che la villa sorge nel cuore dell'Abissinia, la zona di Riccione più esclusiva negli anni Venti, centro della vita mondana per le nobili famiglie che passavano le vacanze in riviera.
La villa è sorta sulla via Litoranea (così si chiamava al tempo via Milano), ad angolo con l'ex viale Savoia (Via Damiano Chiesa), e nella parte posteriore (lato Est) si affacciava direttamente sul mare. Dalla planimetria risulta che sulla sua destra sorgeva villa Chiarli e di fronte c'era villa Russo; di entrambi questi edifici oggi non resta traccia, perché sul loro terreno sono stati costruiti, in epoca piuttosto recente, due palazzi. Proprio per questo la villa, oggi, assume un pregio ancora maggiore: è passata indenne attraverso la guerra, la speculazione edilizia a partire dagli anni Sessanta e una certa smania di modernità, che spesso ha portato alla demolizione o a discutibili trasformazioni di molte architetture del passato, e costituisce una pregevole testimonianza della stagione del Liberty a Riccione.

160. Villa Antolini in fase di costruzione, vista della sala.

161. La villa in fase di costruzione con l'architetto Mirko Vucetich al centro della foto.

162. Il retro di una delle due cartoline. “Villa Egle - 26/11/23 - Dieci giorni dopo la posa della prima pietra”.

163. Villa Antolini nel 1988, scatto fotografico di M. Castelvetro.

L'architettura della villa

La villa, che fortunatamente si presenta ancora in buono stato di conservazione e conserva i caratteri strutturali e decorativi originali, è stata costruita con l'antico sistema baraccato[90], previsto dalla normativa allora vigente (art. n. 573, Aprile 1915), ma introdotto fin dal 1627, dopo il gravissimo terremoto che colpì la Campania.
Attraverso un'analisi dettagliata della pianta dell'edificio è stata individuata la presenza di un canone che Vucetich ha spesso utilizzato anche al di fuori delle opere architettoniche, come è testimoniato nel bozzetto "Ricerca di un canone per il volto di Cristo"[91].
Anche se a prima vista, nella pianta si potrebbe cogliere una certa asimmetria tra le parti anteriore e posteriore della villa, in realtà essa è equilibrata e ben bilanciata.
Sono molti gli elementi chiave del canone architettonico che ha adottato Vucetich: la stella, il cerchio, il quadrato e l'esagono, ma la stella è l'elemento chiave che porta a riconoscere gli altri elementi geometrici. È interessante notare anche la ricorrente presenza di certi numeri: 3, 5, 7 ,8 che si prestano a interessanti interpretazioni sul piano simbolico. La chiave che apre le porte alla decodificazione di questa architettura si trova nel "Primo libro delle favole"[92], scritto nel 1952 da E. Gadda e illustrato da Vucetich: "I rettangolari architetti farebbero cipria del Borromini come colui che rettangolare non è ma cavatappi".
Se, da un lato, questa frase sottolinea la differenza tra il rigore geometrico dello stile classicheggiante e il movimento e la ricchezza delle linee del Barocco, dall'altra suggerisce la stretta sintonia che lega Gadda a Vucetich e la simpatia di entrambi gli artisti per uno stile fantasioso, un po' fiorito, mosso, ma solo apparentemente anarchico, e quindi di una modernità che non riesce a recidere completamente i legami con il passato.
Prova ne è il fatto che lo stondato della facciata di villa Antolini riecheggia elementi dell'architettura borrominiana, seppure in presenza di altri elementi più peculiari per un artista del Ventesimo secolo.

[90] Cfr. immagini a pag. 112. Le inedite cartoline conservate dagli eredi di Vucetich Mirko mostrano le fasi di costruzione.
[91] Vedi tavola a pag. 77.
[92] Carlo Emilio Gadda, *Il primo libro delle favole*, Neri Pozza, Venezia 1952

164. Il giardino a maggio.

165. Dipinto del 2007 di Andrea Speziali su tela del '700 (fornita dalla legatoria *Vinai* di Asti), raffiguarante la villa con recante in basso a sinistra la frase "I rettangolari architetti farebbero cipria del Borromini come colui che rettangolare non è, ma cavatappi". Opera deposta in collezione privata a Misano Adriatico.

Come intendo infatti dimostrare, attraverso l'accostamento delle immagini di alcuni particolari architettonici di villa Antolini con quelle di famose opere d'arte, il Vucetich, segnato in gioventù dal mito della modernità, a cui Futurismo e Art Nouveau s'inchinano, reinterpreta in modo del tutto personale il razionalismo classicista e lo contamina con echi del Barocco, facendo delle sue architetture qualcosa di particolare.
Lo stesso effetto di armonica fusione non è raggiunto da Brenno Del Giudice quando progetta la casa del farmacista[93], al Lido di Venezia, costruita a cavallo del 1926-27.
La dimora riccionese è caratterizzata da linee morbidamente mosse, ma al tempo stesso mantiene una sua essenzialità architettonica che ne determina il particolare fascino.
Dotata di spazi molto vivibili, disposti su due piani, ha sette accessi: quello principale da via Milano, uno laterale su ex via Savoia (oggi via D. Chiesa) dalla stanza da bagno, uno dalla cucina, sul lato opposto, uno che dalle cantine porta al pianterreno, tre sul salone che si affacciava direttamente sul mare, tra cui quello centrale è disposto perpendicolarmente rispetto all'ingresso principale.
Il piano terreno è composto di una hall, una cucina, una stanza da bagno, uno studio, un disimpegno da cui si accede allo scantinato; al piano superiore ci sono quattro stanze da letto, due bagni e uno studiolo a cui si accede da un piccolo corridoio.
Il progetto prevedeva anche un giardino all'italiana, che non è stato però realizzato secondo le planimetrie.
L'interno si apre su una lussuosa e ampia hall, in cui spicca un imponente lampadario di Murano (non originario dell'epoca) e una vetrata cattedrale che dà accesso alla sala.
Alla destra di chi entra è visibile la magnifica scalinata in legno realizzata su disegno dell'architetto stesso, che, percorrendo l'andamento curvilineo del muro, rende pienamente il senso del movimento. La sala, che attualmente si affaccia sul mare, dispone di numerose finestre che fanno filtrare più luce. Il terrazzo coperto è stato disposto sulla destra, dalla parte in cui sorge il sole, per utilizzare al meglio la luce naturale. Sul lato sinistro, più in ombra nell'arco della giornata, ci sono più finestre.
La porta d'uscita è stata posizionata al centro della sala perpendicolare alla porta d'ingresso. In seguito ai restauri e alle modifiche degli anni '50, la villa venne ampliata nel seminterrato, dove vennero ricavate una camera da letto (ad angolo tra via Milano e Damiano Chiesa), e un vano ripostiglio sottostante il terrazzo che affaccia sul mare, con le scale d'accesso accanto all'altro scantinato. Nel processo di restauro l'edera che deteriorava la villa venne tolta, i lumi esterni, dal telaio in ferro sagomato, assieme alle inferriate dei lati Lungomare e via D. Chiesa, poiché a causa della ruggine non potevano essere restaurati, vennero riprodotti da un noto fabbro di San Marino, specializzato nella lavorazione del ferro battuto; dallo stesso artigiano venne rifatto anche il lampione posto sul cancello d'ingresso su via Milano, che attorno gli anni '70 era stato rubato.

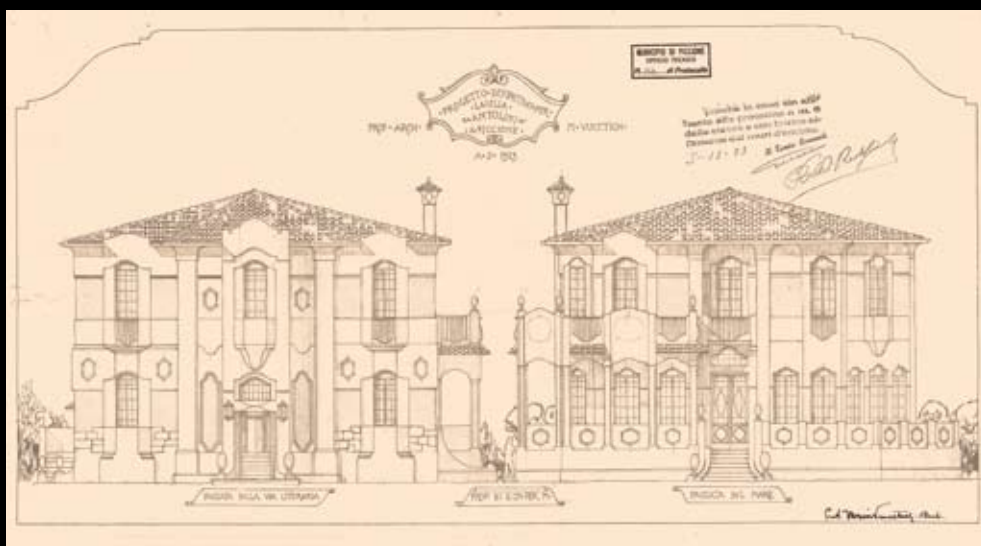
[93] Vedi foto 167 a pag. 118.

166. Villa Antolini nel 1976.

167. La Casa del Farmacista oggi presso il Lido di Venezia, sita in via Sandro Gallo 74.

Tale illuminazione riproduceva nella foggia i lumi presenti sugli antichi galeoni spagnoli. Le finestre della villa avevano tapparelle originarie in legno di color verde, che, deteriorate dalla salsedine, vennero in seguito sostituite con altre in plastica.
I pavimenti della villa vennero rifatti, mantenendo però il colore rosso per quelli della sala. Originariamente le piastrelle erano di forma esagonale, secondo la moda del tempo. Al primo piano venne montato un parquet, tutt'ora in discreto stato di conservazione; nei due bagni invece sono state utilizzate mattonelle di ceramica per i pavimenti, tasselli effetto mosaico per le pareti[94].
I lampadari originari montati all'interno della villa vennero sostituiti, compreso quello posto nella hall, ritenuto inadeguato a un ambiente di tale lusso. Qui ne venne posto uno in vetro di Murano prodotto a Venezia, realizzato con uno stile sontuoso degno dell'ambiente. Durante la sistemazione di via Milano, dei ragazzini lanciarono delle pietre contro i vetri della facciata ondulata, causando la rottura sia dei vetri dei due oblò e della finestra centrale, che dei bracci del lampadario.
Direttamente sul muro del camino Mirko Vucetich scolpì l'immagine di una donna tra le fiamme[95], a cui egli stesso diede dei colori che, purtroppo, scomparvero a causa di una successiva imbiancatura voluta dall'architetto che si occupò del restauro dell'edificio e che aveva giudicato ormai spenti i colori dell'opera sulla cappa del camino e non più intonati con l'ambiente. Rimane invece ben leggibile la seguente citazione incisa: "FA COME NATURA FACE IN FOCO", tratta dalla Divina Commedia, Paradiso, canto 4, v. 77. Il restauro del camino, da me eseguito nel maggio 2009, ha permesso di riportare alla luce il bassorilievo eseguito su un materiale tipo cotto color ocra e la fascia sottostante con una decorazione floreale arricchita dalla presenza di animali che per la loro forma assomigliavano a gechi o a salamandre.
Io stesso ho rielaborato graficamente il disegno di tale animale perché diventasse lo stemma della villa, perciò attualmente, ai lati del cancello d'ingresso verso via Milano, è possibile vedere affrescati questi animali all'interno dei due decori in stucco, anch'essi restaurati da me.
Durante la rimozione dei successivi strati di intonaci accumulati nel corso dei decenni ho trovato due firme dell'architetto: una sotto la donna tra le fiamme e l'altra in basso nella parte destra della fascia.
Di recente, il 28 settembre, grazie alla disponibilità di un conte vicentino che mi ha ospitato, ho potuto vedere dei bozzetti in suo possesso, eseguiti da Mirko Vucetich per il camino e la villa: in essi si notava che, anziché la donna tra le fiamme, Mirko aveva proposto una grande salamandra recante sotto la scritta "ARS LONGA" , come risulta

[94] Vedi foto 177 e 178 a pag. 124.
[95] Vedi foto 170 a pag. 122.

168. Progetto di massima per la villa Antolini a Riccione, pastello e acquerello su carta di cm. 29,5 x 47,5.

169. Progetto di villa Antolini in deposito presso l'archivio comunale. Il progetto su velina è conservato a New York.

dal disegno[96] che l'artista aveva riproposto anche per un marchio di fabbricazione di ceramiche. Purtroppo, a causa di crepe successivamente stuccate, non esiste invece più traccia della scritta scolpita vicino agli scalini della cucina in cui si leggeva la data della costruzione dell'edificio e che era stata realizzata alla fine dei lavori, quando per celebrare l'evento fu organizzata una grande festa completa di fuochi d'artificio. Agli ospiti e amici che parteciparono all'evento fu regalata una bomboniera a forma di tazzina.
Vucetich ha utilizzato un canone estetico-decorativo che dà la sua particolare impronta a tutta la villa, sia esternamente che internamente.
L'elemento decorativo della linea ondulata viene adottata infatti sia nelle inferiate che nel giardino, negli oblò della facciata verso monte, nelle piastrelle degli interni, nella scalinata curvilinea e nei mobili. Questo stile decorativo si rifà al decoro barocco e allo stile viennese di fine '800 primi '900. Tra le varie tipologie di decorazione, il camino della sala riporta una decorazione floreale di gusto Liberty che si intona armonicamente con l'arredamento.
Dall'analisi delle planimetrie risulta evidente che gli spazi sono stati studiati e realizzati seguendo un criterio numerologico, che trovava nel tre e nei suoi multipli un punto di riferimento, e pensando a forme geometriche che si corrispondono con evidente simmetria. Questo si nota sia nella suddivisione dello spazio riservato al giardino (con evidente riferimento al giardino all'italiana, che si è perso nel tempo) e nel decoro esterno che sottolinea la divisione delle masse, sia nella ripartizione degli spazi interni.
Uno studio operato sulla piantina per evidenziare in essa la presenza di linee convergenti presupposte da Vucetich, ha portato all'individuazione di un canone geometrico, di cui Vucetich si è avvalso anche in altre opere[97], che utilizza figure come il quadrato, il cerchio, la stella a cinque punte, il triangolo, il rettangolo, l'esagono e il pentagono.
Di particolare eleganza si presentano le strombature sottolineate da scanalature a intervalli regolari sulle finestre, gli oblò e la lunetta del portone d'ingresso principale, che non solo servono per convogliare la luce verso l'interno, ma costituiscono di per sé una cifra stilistica dell'edificio sia all'esterno che al suo interno.
Il primo piano, vale a dire il reparto notte, dispone di due ampie camere matrimoniali, di due bagni (non presenti nelle planimetrie) comunicanti con esse, di due stanze singole e di uno studio, a cui si accede da un piccolo corridoio, a fianco di una camera matrimoniale con il terrazzo privato.
La mansarda ha l'accesso con una scaletta dal bagno, ha un'altezza di circa due metri tale da consentire possibilità di movimento a una persona anche in posizione eretta. Il tetto, che conserva ancora l'originaria copertura in coppi si presenta in buono stato.

[96] Vedi foto 173 a pag. 123.
[97] Vedi foto 130 a pag. 93.

170. Particolare del bassorilievo del camino dopo il restauro di Andrea Speziali eseguito a maggio 2009.

171. La decorazione si ripete anche nei bracci.

172. La salamandra come animale protagonista.

173. Bozzetti preparatori per la decorazione del camino e anche per un marchio dic eramiche di cm. 22 x 28,3.

174. La decorazione vegetale del camino.

175. Particolare di decorazione del camino.

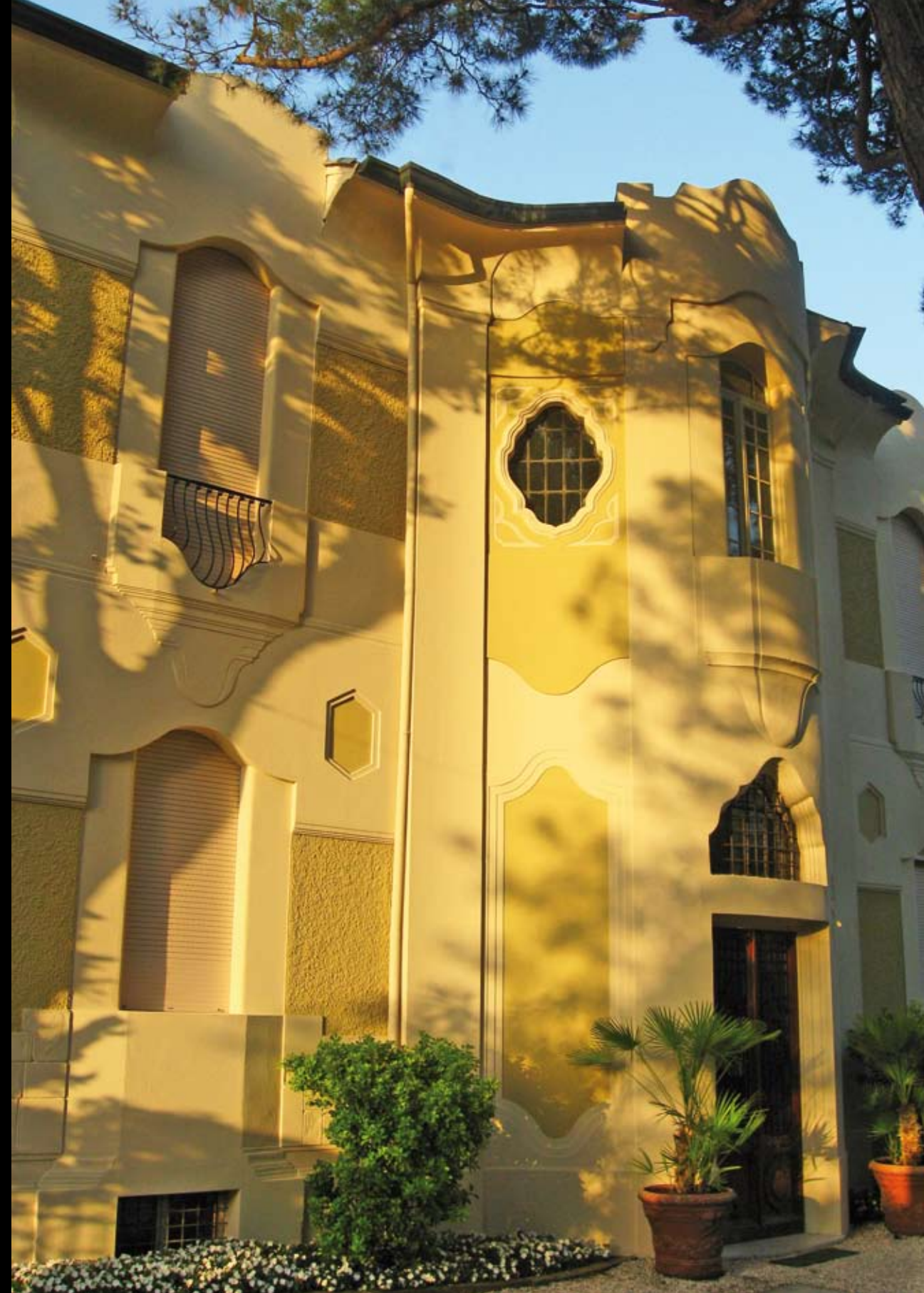
176. Le balaustre in legno della scala.

177. Tasselli originali del bagno lato Rimini..

178. Tasselli originali del bagno lato Cattolica.

179. Uno dei due lumi in cotto siti nella hall.

180. Il marchio della salamandra posta sul camino, riprodotto da Andrea Speziali, come simbolo della villa.

450. Ingresso della dimora da viale Milano 79.

181. Il terrazzo coperto.

182. L'ampio giardino della villa.

183. Vista dell'edificio da una finestra di villa Emilia.

184. Facciata della villa su via Damiano Chiesa.

185. La villa vista dal lungomare.

186. Vista panoramica della villa dall'attico del palazzo a fianco.

187. L'illuminazione notturna della villa.

188. Suggestivi contrasti cromatici prodotti dall'illuminazione.

Le influenze stilistiche

Se è vero ciò che scrive Umberto Eco " i libri parlano sempre di altri libri e ogni storia racconta una storia già raccontata", anche l'architetto Vucetich, a soli venticinque anni, riuscì a realizzare la sintesi di vari stili e particolarità in una sola architettura, trovando spunti e motivazioni in grandi opere del passato, come quelle di Michelangelo, del Borromini e in parte del Palladio.

Si propose però anche con particolari innovativi: le finestre, dotate di ampie vetrate, per esempio, in questa come in altre ville da lui progettate, si aprono dal basso verso l'alto come allora si poteva vedere nell'architettura americana. Gli studi planimetrici di villa Antolini rivelano la presenza di molti elementi di natura esoterica, di simboli connessi con l'alchimia, la magia e la Massoneria[98].
Un lungo studio ha portato all'individuazione delle tante influenze di cui risente la progettazione dell'edificio.
D'altra parte l'eclettismo di Vucetich non aveva confini: dai testi che legge e scrive, dalle sculture che realizza, dai disegni che ha prodotto si è potuto individuare il profilo di una delle più poliedriche figure del Novecento.
Villa Antolini perciò, oltre a diventare un marchio di riconoscimento per Riccione, può essere considerata un segno distintivo dell'inventiva coniugata a un'armoniosa essenzialità, elementi che hanno caratterizzato la produzione di Vucetich e che potrebbero non farlo sfigurare in un ipotetico confronto sia con i grandi del passato, come Borromini[99], che con le firme prestigiose del Novecento, da Le Courbusier ad Adolf Loos.

[98] A. Speziali, *Villa Antolini a Riccione*, Lulu, New York, 2006.
[99] Cfr. foto n. 191 a pag. 138 e foto 196 a pag 139.

189. Prospetto della Casa del Farmacista.

190. Prospetto di Villa Antolini.

L'illustrazione raffigurante la Casa del Farmacista al Lido di Venezia, progettata dall'Architetto Brenno del Giudice, e la facciata di Villa Antolini progettata da Mirko Vucetich, intende evidenziare la presenza in entrambe delle insolite linee ondulate che costituiscono la particolarità dei due edifici.
Si suppone che per la Casa del farmacista (che ora ospita la Farmacia Excelsior), costruita attorno al 1926, l'architetto abbia preso l'idea da villa Antolini, a Riccione, progettata nel 1923. E' infatti ipotizzabile una conoscenza tra i due architetti.

191. San Carlino alle Quattro Fontane, Roma.

192. Dimora Antolini nel 2005, Riccione.

In questa illustrazione villa Antolini è relazionata all'architettura del Borromini: San Carlo alle Quattro Fontane, la cui struttura curvilinea delle facciate è riecheggiata nello stondato del corpo centrale della facciata di villa Antolini.

193. Palazzo Carignano, Torino.

194. Villa degli Americani.

Sono evidenziate le correlazioni fra la facciata di Villa Antolini e le linee curve del Palazzo Carignano, gioiello del Barocco piemontese, realizzato da Guarino Guarini.

195. Staff House, Venezia.

196. Sant'Ivo alla Sapienza, Roma.

197. Villino Antolini nel 2010, Riccione.

Villa Antolini si inserisce nel processo costruttivo che dall'elaborazione degli elementi dell'architettura barocca, approda al Liberty: dalla cupola di Sant'Ivo alla Sapienza del Borromini al Staff House primonovecentesca del Lido di Venezia.

198. Dominikus Zimmermann.

199. Mario Mirko Vucetich.

Un'altra fonte di ispirazione per Mirko Vucetich è stata l'architettura barocca di Dominikus Zimmermann. Precise assonanze stilistiche delle chiese progettate dall'architetto tedesco, come la chiesa del Pellegrinaggio di Wies, sono evidenti nel villino Antolini.

200. Anton Gaudì, casa Milà.

201. Vucetich, villa Antolini.

202. Vucetich, villa Antolini.

L'elemento curvilineo è sempre presente nell'architettura di Vucetich, così come in gran parte della produzione Liberty oppure di quella del Modernismo catalano.
L'opera di Gaudì rappresenta il massimo raggiungimento in Spagna di tale corrente.

203. Lanterna villa Antolini, Riccione.

204. Louis Comfort Tiffany, New York.

La struttura in ferro e cristallo delle lanterne di Villa Antolini ricorda analoghi esempi della produzione americana di L. C. Tiffany. Tali coincidenze non sono casuali dal momento che Vucetich si trasferì a New York dal 1929 al 1932.

205. Anton Gaudì, casa Batllo, Barcellona.

206. Mirko Vucetich, villa Antolini, Riccione.

La predilezione per l'elemento curvilineo allinea l'opera di Vucetich a quella dei grandi architetti del suo periodo come Anton Gaudì.

207. Lanterna.

208. Lanterne villa Antolini.

209. Galeone.

La cultura di Vucetich, fondalmentalmente ecclettica, non trascura l'attenzione verso gli elementi del passato. In questo caso i lampioni di un galeone spagnolo del XVII secolo sono stati forse il motivo ispiratore per i lampadari di villa Antolini.

CAPITOLO 4

Altre residenze riccionesi

Villa Emilia

La villa eretta nei primi decenni del '900, si affaccia su un ampio giardino dall'impianto che ricorda i giardini signorili ottocenteschi delle principali città emiliane.
Di pregio la fontana in marmo, che recante alle colonne dei quattro angoli che delimitano il confine gli stemmi di famiglia.
Internamente la villa fu modificata e venne ricavato un accesso dal terrazzo lato Rimini. La scala interna è rimasta come allora, con i riccioli in ferro battuto secondo uno stile molto diffuso in Romagna.
Tuttora la villa conserva in buono stato i fregi posti su soffitti, porte e finestre.
La contessa Enrichetta Pasquini, all'epoca proprietaria della villa, fu Presidentessa Onoraria del Club Nautico a Riccione fondato nel 1935, dama di compagnia di Donna Rachele e fu partecipe alla festa di beneficienza "Strariccione" nella notte di ferragosto tenutasi al Grand Hotel nel 1934 (ove partecipò anche la signora Antolini Egle).
Ciò che rimane delle architetture di Silvio Avondo è la pregiata villa Emilia di Riccione, resistita alla guerra, e rimasta esternamente come allora. Negli anni passati vi abitarono nobili famiglie come i Pasquini e i Santarelli. Dal 1989 la dimora è di proprietà della famiglia bolognese Gualandi. Dalle testimonianze di alcuni riccionesi, sembra che la villa fosse abitata per un periodo anche dalle suore. Silvio Allegro Avondo figlio di Vittorio Avondo, oltre alla professione di pittore, accosta anche quella di incisore.

Durante la realizzazione della dimora, l'ingegnere realizzò una lastra raffigurante il villino a costruzione terminata, la quale venne utilizzata per la tiratura di una limitata serie di cartoline postali da spedire agli amici. La cartolina pubblicata è stata riconosciuta dagli attuali proprietari della villa Emilia come uno dei pochi esemplari scritti dalla moglie dell'Ingegnere, la quale raccontava le varie fasi di costruzioni. Purtroppo di questo pregevole esemplare architettonico le planimetrie e progetti della villa non sono stati reperibili in archivio.

210. Visione dal cancello su via Milano.

211. Visione dal cancello su via Milano.

212. Vista della dimora da via Giordano Bruno.

213. Particolare della finestra.

214. Particolare della fontana.

215. Lato della villa Emilia verso mare.

Villa Graziosi

Si trova nella zona a monte della stazione, nei pressi di villa Pullè. Venne progettata nel 1932 dal geometra Rodesindo Pozzi e costruita nel 1933; il primo proprietario fu un medico, il Dott. Graziosi, che fece costruire a fianco dell'abitazione anche il suo ambulatorio. I motivi decorativi esterni prendono spunto dalle tradizionali decorazioni a ruggine romagnole, utilizzate nella stampa su tela.
Le finestre sono archivoltate, con colonne di ispirazione neoclassica. Prima della vendita agli attuali proprietari le grate in ferro battuto delle porte, conservavano le iniziali del primo proprietario come si può notare nelle planimetrie della dimora.
Oggi la villa conserva ancora il suo fascino di allora con il giardino ben curato e gli stessi affreschi esterni. Lo stile Liberty dell'architettura e dei decori suggeriscono un confronto con il villino Sanguineti di Rapallo progettato dall'Ing. Enrico Macchiavello.

216. Il villino visto all'incrocio tra via M. Ceccarini e via Lamarmora.

Pensione Florence

Questo villino, indicato già nella pianta di Riccione del 1907, dagli anni ’20 è stato trasformato in una pensione. Si trovava in viale Giappone, ora viale Trento-Trieste, all’incrocio con via Battisti. E’ uno dei pochi edifici Liberty rimasti a Riccione; lo stile ha molte analogie con quello di numerose dimore bolognesi dello stesso periodo, e dal capoluogo emiliano provenivano anche i proprietari. L’edificio presenta due corpi laterali simmetrici, dalla forma a chalet, che sporgono rispetto al corpo centrale. Se questa forma è già collaudata da diversi anni, la villa presenta caratteristiche innovative nelle sofisticate decorazioni floreali sulle pareti e sul cancello. Il Liberty decorativo si esprime negli ornamenti morbidi, avvolgenti, sinuosi, che si ispirano alla natura. Il cancello in ferro battuto con decorazioni floreali è forse l’elemento in cui questo stile è più presente. Gli stessi monogrammi sul cancello d’ingresso assumono forme particolari: le iniziali dei proprietari sono inscritte in una decorazione curvilinea, che richiama i fiori d’acanto. Altre raffinate decorazioni a motivi floreali si trovano sull’esterno dell’edificio e gli conferiscono un aspetto leggiadro, frivolo ma al tempo stesso di una eleganza ricercata.

222. Rara cartolina d'epoca della pensione, coll. privata.

Villa Pullè

La villa è stata edificata nel periodo che va dal 1895 al 1900: infatti compare nella mappa catastale del 1901[100], ma non in quella precedente (datata 1885); inoltre, secondo le testimonianze degli attuali proprietari e discendenti della famiglia, venne progettata dall'architetto Francesco Azzurri, morto nel 1895.
Si trova su un terreno a monte della ferrovia, in una zona dove, in quell'epoca, le costruzioni erano poche e rade: essendo l'abitato concentrato sulla via Flaminia[101].
La villa, come molte dello stesso periodo, presenta i caratteri ecclettici dello stile allora in voga fondendoli con i tratti più accademici del Liberty. Si tramanda che Villa Pullè si ispiri al Palazzo Comunale di San Marino, costruito dallo stesso architetto e terminato nel 1894. Nelle città balneari si trovano spesso villini di questo tipo, con un corpo centrale ed una torretta; i committenti dell'epoca si sentivano liberi di scegliere lo stile che preferivano e potevano commissionare all'architetto un edificio di ispirazione gotica, orientale o romanica (o anche tutti e tre gli stili mescolati liberamente).
Villa Pullè, in particolare, sembra combinare il neogotico con il neoclassico: se la torretta è di ispirazione medievale, l'ingresso con la scalinata ed il loggiato hanno una linearità classicheggiante. Classici sono anche i capitelli del colonnato con volute che ricordano vagamente lo stile corinzio. Per movimentare il fronte e il retro della villa vi sono numerosi archi ciechi, forse tamponati nel tempo, ornati da fregi così come le finestre. All'interno prevale il neogotico, anche nell'arredamento conservato intatto ancora oggi dai discendenti; tuttavia il motivo delle colonne classicheggianti viene ripreso anche nello scalone di marmo interno. Il soffitto del salone è decorato con un fregio romanticamente medievale, in cui il motivo principale raffigura lo stemma di famiglia sotto un elmo. In un'altra sala troviamo un fregio completamente diverso, neo-rinascimentale, con putti danzanti e ghirlande di fiori in bassorilievo.

[100] Archivio di Stato di Forlì, Catasto Gregoriano, Comune di Rimini.
[101] Nel frattempo nella zona della marina stavano sorgendo gli ospizi marini e le prime dimore balneari.

223. Antico acquerello firmato “Musso”.

224. Da sinistra verso destra in basso: Grazia, Ricci Claudio, Paola, Giannina Candiani, Carlo Clemente e Frangiotto. Da sinistra verso destra in alto: Roberto, Galeazzo, Vittorio, Enrico e Lina.

Il giardino è stato progettato da Lodovico Cicchetti che lo ha realizzato sotto forma di un grande parco lussureggiante con numerose specie arboree, una fontana, due grandi voliere con uccelli esotici, realizzando l’idea romantica di giardino, quasi un ritorno alla natura, ma entro confini rassicuranti.
Nel parco vivevano liberi fagiani, pavoni, tartarughe e alcune oche del Campidoglio, dono di donna Rachele.
Sul cancello, ora non più esistente, spiccava il simbolo araldico della famiglia: un galletto. Possiamo però vederlo tuttora sulla balaustra.
Il giovane professore Felice Carlo Pullè, discendente del nobile casato dei conti Pullè originario delle antiche Fiandre e smembrato in vari rami dalle lotte religiose del ‘500, si trasferì da Modena a Riccione sia per esercitarvi la sua professione di medico, sia per consentire alle moglie Fanny Ricci di vivere in un posto più salubre. Molte persone infatti già venivano a Riccione per curarsi con i bagni di mare, oltre ai già citati bambini scrofolosi, e Pullè era esperto in malattie tropicali.
A Riccione il professore divenne celebre per le sue doti filantropiche e per il suo impegno per lo sviluppo della cittadina: infatti fu uno dei primi a credere che il turismo rappresentasse il futuro di Riccione e partecipò con convinzione alla battaglia per l’autonomia comunale e per i servizi. Acquistò dei terreni e li rivendette (pur senza alcun guadagno) agli amici che aveva in tutta Italia, avvalendosi anche dei numerosi legami che possedeva in qualità di massone, perché venissero ad abitare nelle vicinanze.
Pullè infatti sosteneva che in questo modo sarebbe arrivato il benessere per tutti e sarebbe stata sconfitta la miseria. La villa divenne un punto di riferimento per l’alta società di Riccione, soprattutto durante la stagione estiva, quando giungevano per la villeggiatura nobili e borghesi da tutta Italia.
Da qui passarono, in periodi diversi, personaggi illustri come il cancelliere austriaco Dollfuss, Giovanna di Savoia (figlia di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena), il medico e scrittore svedese Axel Munthe, il re dell’Afghanistan Aman Ullah, in esilio nel dopoguerra.
In particolare i Pullè strinsero amicizia con la famiglia Mussolini: furono gli intermediari dell’acquisto della loro dimora riccionese e Felice Carlo fu il loro medico personale estivo. Uno dei cinque figli del conte Pullè, Frangiotto, ricoprì un ruolo prestigioso: fu podestà dal 1932 al 1941, dando il via a numerose opere pubbliche: il lungomare, la darsena, l’ingrandimento del porto canale, la residenza municipale, il palazzo del turismo, il teatro all’aperto degli Ottomila, chiamato così per il numero dei riccionesi di allora, il villaggio Donna Rachele, la prima casa di riposo per anziani (sempre finanziata da donna Rachele), la cappella, la scalinata e il riordino della fonte del Beato Alessio (località Fontanelle), alberature dei grandi viali, ingrandimento della stazione con una stazioncina per il treno di Mussolini (poi demolita), allargamento dell’aeroporto, lotta alle mosche e alle zanzare, pulizia dei viali e dei giardini.

Come già detto, colleghi e amici del "pioniere" Felice Pullè, favorevolmente impressionati da Riccione, furono invogliati a soggiornarvi. Alcuni di loro acquistarono ville già esistenti, altri ne edificarono di nuove nelle vicinanze di Villa Pullè.
La zona in cui queste furono costruite ha la particolarità di trovarsi sull'antica falesia, al confine tra il terreno argilloso e quello sabbioso, dove fino al 1835 arrivava la linea di costa. Notiamo che questi edifici, pur essendo stati costruiti nello stesso periodo, da committenti che provenivano dalla stessa zona e che addirittura si conoscevano tra loro, sono stilisticamente molto diversi l'uno dall'altro: ciò si spiega, come già detto, con la moda eclettica dell'epoca. Infatti, accanto alla villa Pullè, esternamente piuttosto sobria e classicheggiante, troviamo le ville Monti, Santi e Fonoro che presentano decorazioni più elaborate e colori pastello.
La prima inoltre, conosciuta oggi come villa Lodi Fè richiama le origini nobiliari della famiglia, che sembra volersi riallacciare ad un passato cavalleresco di cui ha perso le tracce: ne sono testimonianza le decorazioni simil-medievali all'interno, la forma stessa dell'edificio, che ricorda un castello in miniatura ed i richiami araldici.
Le altre due invece sono ville di facoltosi borghesi in vacanza: le forme ed i colori sono meno austeri, le decorazioni sono più evidenti e riguardano l'intero edificio.
Sembra che i committenti siano più interessati a godersi la loro casa di villeggiatura, sperimentando stili più frivoli che in città, piuttosto che evidenziare le proprie origini. Un altro fatto da considerare è che i Pullè vivevano (e vivono) qui tutto l'anno.
L'elemento che accomuna le tre ville è il verde che le circonda: i parchi, tutti progettati da Lodovico Cicchetti, erano confinanti, simili tra loro e li separavano solo piccoli cancelli di cui i Pullè avevano le chiavi. Nei primi anni '80 il Comune, con immotivata procedura d'urgenza, espropriò il villino Monti con il suo giardino e i giardini di villa Pullè e del villino Santi, per creare un parco pubblico a favore della cittadinanza. In realtà il parco chiamato ufficialmente "Centrale", ma conosciuto come "Delle Magnolie" dal nome del viale sul quale si affaccia, versò per circa 20 anni in uno stato di abbandono e degrado, che conservava tuttavia l'aspetto lussureggiante dei giardini originari. Oggi i tre giardini costituiscono un unico parco pubblico, intitolato a Papa Giovanni Paolo II, inaugurato nell'estate del 2007.
Gli ultimi lavori[102], fatti con l'intento di rendere il parco più gradevole e accessibile, hanno diradato il verde, non solo abbattendo necessariamente alberi malati ma anche arbusti di alloro e ligustro, e finito per eliminare ogni traccia storica, ogni elemento che ricordasse l'atmosfera di quei giardini, producendo un falso. E' stato infatti creato, anche con una certa cura nei dettagli, un tipico parco pubblico ottocentesco, con tanto di vialetti, lampioni e statua celebrativa, in questo caso di Papa Giovanni Paolo II, senza tenere conto del fatto che in quel luogo non è mai esistito un tal genere di struttura.

[102] Progetto di riqualificazione ad opera dell'Arch. Giovanni Morri.

225. Mosaico di una saletta con soffitto a cassettoni originali della villa.

226. Affresco con decorazione ecclettica.

227. Gli affreschi andati in malora a causa della muffa e umidità e ritratti di famiglia.

228. La hall della villa.

229. Il camino nella hall della villa conservato come allora.

230. Antica e rara cartolina del villino Brenzini su via delle Magnolie.

231. Hotel Stazione.

Singolare edificio in mattoni rossi e decori in pietra grigia che rammentano l'eclettismo dello stile Coppedè.
Secondo i documenti, l'edificio fu costruito tra il 1925 e il 1929. Dalle testimonianze della famiglia Pullè, questo è uno dei cinque villini realizzati intorno alla villa di famiglia. Nella facciata principale i cornicioni classicheggianti sono decorati a rosoni e fanno da profilo a lesene con capitelli ionico-corinzi e protomi sugli spigoli.
Nella facciata retrostante vi sono aperture circolari con ricci e mascheroni che richiamano elementi della cultura manierista, combinati con moduli dell'eclettismo architettonico in voga tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Bibliografia

A. Vucetich, *Pietre e frammenti artistici della città di Venezia*, Venezia 1896
F. Pullè, *Onoranze a Maurizio Bufalini*, Tipografia Adriatica, Riccione 1925
S. Sandri, *Le avventure di Sergio Stranow*, Siciliana Tipografica, Catania 1929
Ministero dell'Africa italiana, *Gli Annali dell'Africa Italiana*, Mondadori, Milano 1939
M. Antonio; N. Giorgio; U. Nebbia; E. Zorzi, Fascicolo seriale: *La XXIII° Esposizione Biennale internazionale d'arte di Venezia* , 1942
M. Vucetich, *Partita a Scacchi*, Giuliani stampatore e editore, Vicenza 1945
A. Gide, *Paludi*, Neri Pozza editore, Venezia 1946
P. della Francesca, *De prospectiva Pingendi*, 1478
C. Rotunno, *Il Protevangelo di Giacomo*, Neri Pozza editore, Venezia 1950
C. E. Gadda, *Il Primo libro delle Favole*, Neri Pozza editore, Venezia 1952
L. Lattes, *Le storie di Mirella*, Neri Pozza editore, Venezia 1955
G. Vaccaro, *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, Curcio editore, Roma 1956
K. Stromberg, K. Landmann, F. Bauer, *L'arredamento signorile*, Gorlich editore, Milano1963
R. Barilli, *Il Liberty*, Fabbri editori, Milano 1966
A. Martini, G. Mazzotti, *Arturo Martini*, Canova-Neri Pozza, Treviso-Vicenza 1967
M. Vucetich, *Ani l'imbalsamatore*, Giuliani, Vicenza 1967
R. Rossellini, *Addio del passato*, Rizzoli, Milano 1968
M. Vucetich, *Temeraria Viltà*, Rebellato editore, Vicenza 1969
A. Volwahsen, *Living Architecture: Islamic Indian*, Grosset & Dunlap, Svizzera 1970
M. Vucetich, *Non è ancora mezzanotte; atto unico*, Schio, Vicenza 1970
G. Comisso, E. Dematté, *Trecento lettere di Giovanni Comisso a Maria e Natale Mazzolà, 1925-1968*, Trevigiana, Treviso 1972
G. Nogara, *Cronache degli spettacoli nel Teatro Olimpico di Vicenza dal 1585 al 1970*, Accademia Olimpica, Vicenza 1972
E. Pocar, *Mio fratello Sofronio*, Arti grafiche Campestrini, Gorizia 1976
L. Fontebuoni, *Due momenti del Liberty a Pesaro*, Belli editore, Pesaro 1978
B. Giuliano, *La pittura Metafisica*, Neri Pozza, Venezia 1979
G. Fanelli, *Il disegno Liberty*, Laterza editori, Bari 1981
F. Spagnolo, *Memorie storiche di Marostica e del suo territorio*, Atesa edizioni, Venezia 1981
I. de Guttry, M. P. Maino, *Il mobile Liberty italiano*, Laterza editori, Bari 1983
G. Massobrio, P. Portoghesi, *La donna Liberty*, Laterza editori, Bari 1983
A. C. Alberti, S. Bevere, P. di Giulio, *Il teatro sperimentale degli indipendenti (1923-1936)*, Bulzoni editore, Roma 1984
AA. VV. *Le arti a Vienna, dalla Secessione alla caduta dell'impero Asburgico,* Edizioni la Biennale, Mazzotta editore, Venezia 1984
G. Lista, *I futuristi e la fotografia*, Panini, Modena 1985
L. Berti, *Michelangelo: I disegni di casa Buonarroti*, Cantini, Firenze 1985
M. Masau Dan, B. Passamani, U. Carpi, P. Krečič, I. Subotić, D. Lombardi, N. Zar, *Frontiere d'avanguardia*, Arti grafiche Campestrini, Gorizia 1985

R. Rinaldi, *Il romanzo come deformazione*, Mursia, Milano 1985
D. Tosi, *Riccione Vocazione Turistica Originale: I Pionieri: 1862-1922*, Litografia La.Ser., Coriano 1986
L. Puppi, G. C. Sciolla, I. Belli Barsali, *Le grandi ville italiane*, De Agostini, Novara 1986
G. Milantoni, O. Tomasetti, *Riccione, guida per ville, viali e giardini*, Maggioli, Rimini 1986
P. Portoghesi, L. Quattrocchi, F. Quilici, *Barocco e liberty: Lo specchio della metamorfosi*, Trento 1986
A. Colla, R. Zironda, *Neri Pozza editore: 1946-1986*, Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza 1986
Galleria Albanese, *La scultura di Mirko Vucetich*, Rumor s.r.l., Vicenza 1987
M. Castelvetro, G. Mulazzani, G. Giovagnoli, *Avanguardia romagnola*, Grafis edizioni, Casalecchio di Reno 1988
F. Tomaso, *Il libro dei torti*, Liberty House, Ferrara 1988
A. Andreini, *Studi e testi gaddiani*, Sellerio editore, Palermo 1988
L. V. Masini, *Art Nouveau*, "Art Dossier" n.31, Giunti editori, Firenze 1989
L. Quattrocchi, *Gaudì*, "Art Dossier" n.84, Giunti editori, Firenze 1989
E. di Stefano, *Secessione Viennese*, "Art Dossier" n.144, Giunti editori, Firenze 1989
K. Jürgen Sembach, *Jugendstil*, Taschen, Germania 1990
O. Vergani, N. Naldini, *Misure del tempo: diario 1950-1959*, Leonardo, Milano 1990
G. Di Genova, Storia dell'arte italiana del '900, edizioni Bora, Bologna 1990
D. Tosi, *Riccione 70 anni, 1922/1992: La storia della Perla Verde*, Poligrafici editoriale, Bologna 1992
G. C. D'Orazio, *Era ieri*, Edizioni Il Ponte, Rimini 1993
L. Quattrocchi, *Giovanni Michelazzi 1879-1920*, Franco Cosimo Panini editore, Modena 1993
D. Tosi, *Riccione, una rotta nel vento (1923-1943)*, Litografia La.ser, Coriano 1994
F. Farina, *Le Sirene dell'Adriatico*, Federico Motta editore, Milano 1995
G. Di Napoli, M. Mirzan, P. Modica, *Segno, forma, spazio, colore*, Edi-Ermes, Milano, 1995
G. Polano, *Guida all'architettura del Novecento*, Italia, Milano 1996
G. Di Genova, M. Duranti, M. Caproni Armani, *L'uomo della Provvidenza: iconografia del Duce 1923-1945*, Bora edizioni, Bologna 1997
G. Monaco, *Viale Ceccarini Riccione*, Silver Books edizioni, Misano Adriatico 1998
R. Ulmer, *Art Nouveau: Symbolismus und Jugendstil*, Arnoldsche, Foligno 1999
A. Cibotto, I giorni della merla, Neri Pozza, Vicenza 2000
Comune di Riccione, *Le ville di Riccione*, Maestri Tipografi, Riccione 2001
M. Calvesi, *Piero della Francesca*, Rizzoli editori, Milano 2001
R. Mignani, *Riccione in camicia nera... e in costume da bagno*, Silver Books, Misano Adriatico 2001
A. Weill, *Les Maitres de l'affiche*, Bibliothèque de l'Image, Verona 2001
E. Godoli, *Il dizionario del futurismo*, Vallecchi editori, Firenze 2002
F. Lombardi, *Storia di Riccione*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002
C. Gerolimetto, G. Cortese, G. Muraro, *Marostica: La partita a scacchi*, Biblos, Vicenza 2002
M. Cuman, F. Vecchiato, *Bernardino Frescura: tra geografia economica e correnti migratorie*, La serenissima, Vicenza 2002
R. Copioli, *Gli Agolanti e il castello di Riccione*, Guaraldi, Rimini 2003
M. D. Bowyer, *Art Nouveau: Era Graphics*, Shiffer Publishing, Cina 2004
M. Lasansky, *The renaissance perfected*, Pennsylvania state university press, Pennsylvania 2004
A. Talenti, *Hallo!!! Riccione*, Garattoni, Rimini 2004
E. Abati, C. A. Barnabè, *Legati a un granello di sabbia*, Lithos Arti Grafiche, Verucchio 2004
M. Knežević, S. Roić, I. Jerolimov, *I mari di Niccolò Tommaseo e alti mari*, FF Press, Zagebr 2004
E. Duranti, D. Grossi, S. Guidi, O. Piraccini, C. Spadoni, *Villa Franceschi; le collezioni permanenti della Galleria d'Arte Moderna e contemporanea di Riccione*, Silvana editore, Milano 2005
E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane, protagonisti e opere del XX secolo* - Volume 1 Dal Liberty al Déco, Faenza Editrice, Faenza 2005
E.Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane, protagonisti e opere del XX secolo* - Volume 2 Dal Primitivismo al Design, Faenza Editrice, Faenza 2005
E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane, protagonisti e opere del XX secolo* - Volume 3 Ultimi Decenni, Faenza Editrice, Faenza 2005
F. Prina, E. Demartini, *Grande Atlante dell'Architettura*, Electa, Venezia 2005
A. Speziali, *Villa Antolini a Riccione*, Lulu editore, New York, 2006
L. V. Masini, *Il Liberty, Art Nouveau,* Aldo Martello-Giunti editori, Firenze 2006
M. Vinci, *Il Friuli: storia e società*, Ist. Friulano Mov. Liberazione, Friuli 2006
B. Santini, *Le città di Riccione*, Composet, Coriano 2006
C. Zanier, *Semai: setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, CLEUP, Padova 2006
P. Grossei, G. Leuthauser, *Architettura del XX secolo*, Gruppo editoriale l'Espresso, Milano 2006
F. Rocchetta, *Le Fontanelle di Riccione,* Pieve poligrafica editore, Villa Verucchio 2006
M. Travaglini, *Bolero-Spadò: Alberto Spadolini, una vita di tutti i colori*, Litografia Fabbri, Modigliana 2007
B. Poggi, *Symbola*, Ianieri, Pescara 2007
L. I. Paolucci, *Il villino Ruggeri in stile Liberty a Pesaro*, Arti grafiche Stibu, Urbania 2007
G. Pecorai, *Lido di Venezia, oggi nella storia*, Edizioni Atiesse, Venezia 2007
F. Rocchetta, *Luigi Ghirotti: una vita per l'archeologia*, Pieve poligrafica editore, Villa Verucchio 2007
A. Speziali, *Le ville di Riccione*, Lulu editore, New York 2008
N. Concolino, M. Giannini, *Villa Mussolini, una finestra su Riccione*, Guaraldi, Rimini 2008
F. Rocchetta, *Riccione estivo; origini del turismo al tempo della Belle Époque*, Laser, Coriano 2009
M. Donati, *Cent'anni di fede, storia e personaggi della chiesa Mater Admirabilis*, Maestri, Riccione 2009
M. Masini, *Dall'Internazionale a Giovinezza Riccione 1919-1929 gli anni della svolta*, Panozzo, Rimini 2009
R. Francesconi, *L'intelligenza del luogo; Riccione nella Romagna*, Raffaelli editore, Rimini 2009
W. Kir Macnulty, *Massoneria, simboli, segreti, significato*, Mondadori, Milano 2010

Manoscritti

Archivio storico Comune di Riccione
Biblioteca Centro della Pesa, Riccione
Archivi e raccolte di privati in Pesaro, Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bologna, Vicenza e Milano

Stampa

"Il Corriere della Sera", quotidiano
"L'Eco dell'Isonzo", 11/10/1919
"Il Rubicone", 15/09/1934, rivista periodica
"Lido di oggi Lido di allora", rivista annuale dal 1987, edizioni Atiesse, n°24 giugno 2008
"Notiziario economico e finanziario", mensile della Banca Popolare di Vicenza, n° 777 Luglio-Agosto 1987
"Roma futurista", 19/10/1919
"The New York Times", quotidiano

Fonti archivistiche

Archivio Storico Comunale di Bologna:
1. *Protocollo generale 32251, protocollo d'ufficio 3044;*
2. *Protocollo generale 2183, protocollo d'ufficio 296;*
3. *Protocollo generale 10575, protocollo d'ufficio 1381*

Comune di Riccione:
1. *Protocollo 5, anno 1923*

Fondo Municipio di Venezia:
1. *Piante, prospetti, sezione, estratto di mappa relativi alla dependance di villa Marzotto al Lido di Venezia (1926/30 IX/2/7 prot. 19299/1926);*
2. *Cartolina raffigurante un particolare della facciata di villa Marzotto al Lido di Venezia (1926/30 IX/2/7 prot. 19299/1926);*
3. *Cartolina raffigurante il prospetto principale di villa Marzotto al Lido di Venezia (1926/30 IX/2/7 prot. 19299/1926);*
4. *Prospetto principale di villa Alverà al Lido di Venezia (1921/25 IX/2/7 prot. 4489/1922);*
5. *Prospetto nord di villa Alverà al Lido di Venezia (1921/25 IX/2/7 prot. 4489/1922);*
6. *Prospetto sud di villa Alverà al Lido di Venezia (1921/25 IX/2/7 prot. 4489/1922);*
7. *Pianta del piano terra di villa Alverà al Lido di Venezia (1921/25 IX/2/7 prot. 4489/1922).*

Altre fonti

P. Mezzanotte, *Architettura moderna veneziana*, in "Architettura e Arti decorative", Notiziario fascicolo III, novembre 1928
M. Grassetto, *Architettura veneziana del 1900: Brenno Del Giudice*, tesi di laurea, relatore G. Romanelli, A.A. 1983
A. Scarpa Sonino, *Ville al Lido*, in "Lido di oggi Lido di allora" anno 3, pp. 66-79, 1989
M. Boffito, *Dentro la geometria*, Istituto di Rappresentazione Architettonica, Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, 1993
A. G. Mamini, *La storia per luoghi di Riccione*, tesi di laurea, relatore C. Giovannini, Università degli studi di Bologna 2007
A. Speziali, *Architettura Liberty a Riccione*, tesina di storia dell'Arte I anno, relatore F. Fabbri, Accademia di Belle Arti, Rimini 2009

www2.*comune.venezia*.it
www.*archiviostorico.unib*o.it
www.*balnea*.net
www.*flickr*.com/andreaspeziali
www.*riccioneinvilla*.it
www.*riminibeach*.it
www.*ufficignam.beniculturali*.it

Ogni architettura è grande dopo il tramonto:
forse l'architettura è veramente un'arte notturna,
come quella dei fuochi artificiali.

Gilbert Keith Chesterton